CRONACA CITTADINA

Uscito da Collegno fa causa al Ministero e ai Salesiani

Erede di mezzo miliardo viene rinchiuso in manicomio

Sostiene di esser stato danneggiato dalle nostre autorità nell'azione che svolgeva in Argentina per venir in possesso della fortuna - Rimpatriato per l'eccessiva vivacità di un esposto fu in seguito arrestato e internato per 11 anni

Un emigrante italiano, morto a Bahia Blanca, in Argentina, ha lasciato un'eredità di forse mezzo miliardo di lire. Si tratta di Luigi Curino fu Giuseppe e fu Carlotta Zafferdi, nato a Camagna nel marzo 1861. Suoi eredi sono la moglie Carolina Angela Baracco e il figlio Giuseppe Curino abitanti a Casale. Essi sono stati vittime di traversie di ogni genere.

L'emigrato, prima di morire, scrisse un testamento con cui lasciava tutti i suoi beni alla signora Angiolina Bagnati, da Ballinasgo, che aveva vissuto con lui molti anni a Bahia Blanca. Secondo il codice civile della Repubblica Argentina il documento non fu ritenuto valido, ma sorgevano da questo fatto discussioni e contrattempi assai dolorosi. Il giovane Curino e sua madre attendono invano di entrare in possesso dell'ingente fortuna e vivono intanto in estrema povertà.

La vicenda dura da 18 anni e proprio stamane il Curino ha citato davanti al Tribunale civile il Ministero degli Esteri e l'Istituto Salesiano per le Missioni. Egli non ha potuto sceglierai un avvocato perchè è assolutamente povero. Tuttavia la commissione del Gratuito Patrocinio presso la nostra autorità giudiziaria gli ha assegnato come patrono l'avv. Giuseppe Sardi. La causa si presenta molto interessante, specialmente per la somma in discussione e per le vicende del Curino. Questi infatti nell'atto di citazione premette che a causa dell'eredità egli ha attraversato due volte l'Oceano, è stato cacciato nel fondo di una prigione ed infine è stato internato in manicomio per 11 anni.

Ecco in sintesi la storia dell'eredità. Al Curino giungeva il 17 ottobre 1933 una lettera del vice-Consolato italiano a Bahia Blanca. In essa si dava comunicazione della morte di Luigi Curino. «Si pregavano inoltre i famigliari di inviare, nel più breve tempo possibile, i documenti indispensabili per entrare in possesso dell'eredità». E' facile immaginare la gioia di Giuseppe Curino, poco più che ventenne, e dei suoi congiunti. Purtroppo però, dopo aver compilato tutti i documenti richiesti e averli mandati al Consolato italiano, non si ottenne alcun risultato. Ad un certo punto, nimostrato che fosse stato sconsigliato ripetutamente dalle autorità italiane in Argentina, il Curino volle recarsi personalmente sul posto.

Partì da Genova e giunse a Bahia Blanca nel 1934. Potè constatare così che il padre, al momento della morte, risultava proprietario di un vasto edificio in Calle Alvarado, valutato, a quell'epoca, oltre 15 mila pesos, di terreni in città e di cascine alla periferia, di depositi presso il Banco Ipotecario della Nazione, la Banca d'Italia e di Rio de La Plata.

Il giovane Curino non potè tuttavia fare molto, neppure durante la sua permanenza in Bahia Blanca. Quel Consolato infatti aveva già affidato la tutela degli interessi Curino a un avvocato del luogo. Egli si trovò costantemente ostacolato da innumerevoli difficoltà di ogni genere e avendo «rappresentato con vivacità di termini, in un esposto all'autorità italiana i propri casi, venne arrestato e immediatamente rimpatriato con il primo piroscafo in partenza per Genova».

Sbarcato in questa città, sempre in stato di detenzione, il Curino venne trasferito alle Carceri giudiziarie di Marassi e, dopo un certo periodo, fu internato nel manicomio di Collegno. Vi rimase per tutto il periodo della guerra. Invano egli scriveva a giudici, avvocati e medici per ottenere la libertà proclamandosi innocente da ogni accusa e vittima unicamente delle circostanze avverse. Intanto l'eredità di Bahia Blanca attendeva e gli interessi si accumulavano. Giuseppe Curino venne interdetto dal Tribunale che gli nominò un curatore.

L'odissea del giovane durò fino al 1947 quando finalmente riottenne la libertà. Molti lo giudicarono ancora dissennato. Ricorse all'autorità giudiziaria e nel 1949 ottenne la revoca del provvedimento di interdizione. Riconosciuto così uomo di mente e avendo una piena personalità giuridica, il Curino ricorse al Ministero degli Esteri per ottenere giustizia. Venne a sapere che il grande stabile di Bahia Blanca era stato incamerato dal Governo argentino ed affidato ai Missionari Salesiani.

In seguito a queste notizie il Curino e sua madre hanno iniziato la causa civile davanti alla prima Sezione civile del Tribunale. La prima udienza per la discussione è stata fissata al 26 marzo davanti al giudice Galante Garrone.

Per correggere la "Vanoni,,

Sindacato libero e UIL autorizzati ad effettuare i conteggi di verifica - Occorre una proroga

Anche stamane centinaia di contribuenti si sono recati all'Ufficio imposte di via Roma per chiedere la rettifica della Complementare sui redditi di lavoro subordinato in base alle nuove norme contenute nella nota circolare ministeriale. Il complesso lavoro di revisione e l'elevato numero delle persone che chiedono la rettifica confermano la necessità di una proroga del termine di pagamento dell'imposta. La dilazione di 8 giorni (dal 15 al 23 di questo mese) non è sufficiente. Tenendo conto che la pubblicazione dei ruoli è stata effettuata con otto giorni di ritardo (il 5 gennaio invece del 28 dicembre) cioè al di fuori dei termini fissati, i torinesi hanno, anche di fronte alla legge, diritto ad una proroga.

Un mese di tempo consentirebbe di procedere organicamente alla correzione delle tasse per tutti i redditi di lavoro interessati alle nuove norme ministeriali. Attualmente queste rettifiche vengono fatte in modo caotico e solo su richiesta dei contribuenti. Chi cioè, ignora le nuove disposizioni o non ha la possibilità di chiedere la rettifica, finisce per pagare una tassa superiore a quella dovuta.

La correzione della tassa per i redditi di lavoro subordinato può essere chiesta direttamente all'Ufficio delle imposte di via Roma oppure alle Organizzazioni sindacali.

Il Libero sindacato e la UIL hanno messo a disposizione dei lavoratori la loro organizzazione per facilitare il calcolo ed i controlli. Il Libero sindacato ha distribuito ai propri membri di commissione interna appositi moduli per il ricorso. La U.I.L. invece, presso la sede di piazza Statuto, provvede direttamente alla rettifica degli errori.

L'ufficio delle imposte, quando accerta che il contribuente deve pagare una tassa inferiore a quella segnata nella cartella, provvede ad avvertire l'Esattoria comunale affinchè venga sospesa la riscossione della parte eccedente.

Bollettino meteorologico

TEMPERATURA. — Massima 5; minima —6,4; media —0,8; ore 8 di stamane: +5,1; umidità 85%; pressione mm. 752,7. PREVISIONI: Cielo generalmente sereno. Visibilità discreta. Venti settentrionali. Temperatura media quasi stazionaria.

Aspira-neve

Tecnici del Comune hanno assistito alle prove sperimentali di uno «spazzaneve meccanico» di fabbricazione svizzera. La macchina, provvista di una fresa e di una turbina, solleva la neve e attraverso un apposito condotto inclinabile a volontà, la lancia lateralmente su di un carro o lungo la strada. Soddisfacenti i risultati.

Nonostante l'allarme a suoneria

Scassinati due negozi

I ladri entrano nel locale di una pettinatrice, dal retro passano nel cortile e sfondano la porta di una sartoria

Il commissariato di P. S. Moncenisio ha condotto attente indagini per individuare gli autori del furto compiuto ai danni della sartoria Catino in corso Palestro 1, ma senza riuscire a trovarne traccia. La impresa è senz'altro da attribuire alla famigerata «banda del buco», che in questi ultimi tempi sembra essersi specializzata in colpi contro negozi di tessuti. Il mese scorso era toccato al commerciante Tomaso Obo, in via Sestrières, a Moncalieri. Bottino, sui dieci milioni. L'altro giorno, scompariva un rilevante quantitativo di stoffe dal magazzino di corso Matteotti 19, di proprietà del commerciante Tomaso Gastaldi. L'altra notte, infine, è stata la volta della sartoria Catino. I ladri hanno agito con la massima tranquillità, attuando un piano preparato nei minimi particolari.

Penetrati mediante chiave falsa nel negozio di pettinatrice di corso Palestro 1, al Prima cura dei ladri fu quella di recidere i fili elettrici del segnale d'allarme che comunica con il vicino albergo: cosa ne erano evidentemente a perfetta conoscenza.

Il sarto signor Catino indica il percorso seguito dai ladri.

portavano attraverso il retrobottega nel cortile dello stesso stabile e di qui, dopo aver forzato un'altra porta, entravano nella sartoria Catino. Non avevano, evidentemente, che l'imbarazzo della scelta, ma preferivano evitare la noia di una cernita, svuotando letteralmente tutti gli scaffali del loro contenuto. Sparivano così ben 106 pezze di stoffa, per un valore complessivo di quasi 3 milioni: il volume della refurtiva è tanto ingente da far supporre che i ladri disponessero, per il trasporto, di un autocarro.

Un solo particolare basterebbe a confermare la cautela meticolosa con cui l'impresa fu organizzata e condotta.

UNA SIGNORA INTERDETTA DAL TRIBUNALE

"Era troppo generosa con poveri e malati,,

Con questa motivazione il nipote ha chiesto il provvedimento alla Magistratura - La donna aveva ospitato una famiglia di tubercolotici

Con la motivazione che «era troppo generosa verso i poveri ed i malati», la signora A.M.D. è stata interdetta dalla prima sezione civile del Tribunale. Il provvedimento significa che la donna non potrà più disporre delle proprie sostanze ed è stato infatti nominato un curatore che dovrà occuparsi dei suoi affari e della sua attività.

Il caso si presenta piuttosto singolare. La signora A.D.M., molto conosciuta in un paese a pochi chilometri da Torino dove possedeva una villa, era ammirata per il suo spirito di carità e di filantropia. Non c'era in tutto il territorio una persona indigente che si rivolgesse a lei senza che ottenesse un largo aiuto. Le madri che attendevano un figlio e non potevano provvedere a tutto il corredo, erano certe che la A.M.D. dopo essersi commossa fino alle lacrime, avrebbe fatto a sue spese tutti gli acquisti necessari. I giovani prossimi alle nozze trovavano in lei un valido aiuto per l'arredamento dell'alloggio. Coloro che avevano dei malati in casa ricorrevano alla benefattrice certi di ottenere le specialità medicinali, anche le più costose. In ogni caso era necessario essere conosciuti come persone povere. Naturalmente tale situazione veniva a volte sfruttata da individui disonesti. Inoltre, le disponibilità finanziarie della signora non erano infinite e naturalmente i parenti si preoccupavano delle sue condizioni.

Un vivissimo allarme si diffuse tra i congiunti, quando si apprese che la signora aveva accolto nella sua villa una famiglia di tubercolotici. Questa volta era compromessa anche la sua salute. Un medico intervenne opportunamente. La donna reagì con violenza. Si constatò che la sua eccessiva prodigalità confinava con lo squilibrio mentale. Quando ebbe la rivelazione del suo turbamento psichico, la signora esclamò: «Forse sono pazza, come pazzi furono tutti i santi e gli eroi da San Francesco d'Assisi a San Luigi Gonzaga?». Riconosciuta tuttavia come affetta da una forma di esaurimento, la signora A.M.D. fu ricoverata in una clinica.

Durante la sua degenza diede spesso in escandescenze e giunse persino ad aggredire una suora mordicandola. Il Tribunale presieduto dal comm. Gay, valutate obbiettivamente e serenamente tutte le circostanze affiorate dalla lunga istruttoria, ha dichiarato la donna interdetta. Si spera in questo modo di impedirle di rovinarsi non solo economicamente ma anche nella salute. Il paese però ha perso in questo modo la sua più grande benefattrice.

Echi di cronaca

L'ISTITUTO S. CARLO, via Giolitti 1, tel. 44-909, informa le gentili signore che dal 6 al 9 corr. Estetiche della Casa Arlen di New York daranno consigli e dimostrazioni gratuite di estetica femminile sotto controllo di un medico specializzato.

Arrivano gli automobilisti del raid transafricano

Giungono oggi a Torino, da Parigi, gli automobilisti Paolo Butti e Domenico Bacca che a bordo di una «Campagnola» hanno compiuto il raid Algeri-Città del Capo-Algeri, conquistando il record mondiale di velocità nel tratto di ritorno.

Butti e Bacca si dirigeranno alla Fiat-Mirafiori, prevedibilmente alle ore 12, per congratularsi con i costruttori della macchina che ha saputo resistere a sforzo tanto gravoso. La «Campagnola» raggiungerà quindi — tra una colonna di altre macchine — il centro di Torino, passando per corso Unione Sovietica, Porta Nuova e infine via Roma. Alle 17,40 gli automobilisti saranno ricevuti in Municipio dalla Giunta.

RUBATI IN UNA PENSIONE

Un milione di gioielli

I pensionanti dell'affittacamere Luigia Bervoglina, di 68 anni, sono stati convocati stamane al commissariato di P.S. San Salvario in seguito alla denuncia presentata dalla donna che li ha indicati sospetti autori del furto di uno scrigno di gioielli. Il colpo era stato effettuato una settimana addietro. La Bervoglina si era accorta che un baule era stato forzato e che il cofanetto contenente i suoi preziosi — un valore di circa un milione di lire — era sparito. Essa si era subito recata in commissariato, ma le indagini effettuate nella stessa giornata non avevano approdato a nulla. In base ad alcuni deboli elementi i sospetti si erano, però, appuntati su un cliente, tale Giorgio Canizza, da Messina il quale era stato trattenuto in sezione per tutta la notte.

Tuttavia gli agenti, poco convinti della colpevolezza del fermato, consigliarono la Bervoglina ad usare uno stratagemma: dire ai suoi pensionanti che se le venivano restituiti i gioielli essa avrebbe revocato la denuncia. Così fece. Il mattino successivo, con sorpresa, la donna ritrovava lo scrigno al suo posto. Essa comunicava il fatto al commissariato e poichè ciò provava l'innocenza del Cannizza, il quale chiuso in cella non aveva potuto certamente restituire la refurtiva, gli agenti lo rilasciavano.

Il fatto poteva considerarsi chiuso e così pensavano i pensionanti. Senonchè la denuncia doveva seguire il suo corso essendo perseguibile d'ufficio. Stamane dunque tutti i clienti della Bervoglina venivano invitati alla squadra giudiziaria per essere interrogati.

Arresto dell'imputato di un grave delitto

I carabinieri della squadra investigativa di Torino hanno arrestato ieri il 28enne Lino Pietro Zannini di Mario, ex-agente della polizia ausiliaria. L'arresto è avvenuto in seguito a un ordine dell'autorità giudiziaria di Padova. Il Zannini, che è imputato di un grave delitto, è stato tradotto stamane in quella città.

PASSATEMPI

CAMBIO DI LETTERA

1. Un cantante; 2. Tipo di berretto; 3. Folto gruppo di alberi; 4. Legno prezioso; 5. Picchio e trastullo; 6. Mi procuro delle botte.

Soluzione del giuoco precedente

La lapide sconvolta: «Il danaro procura tre piaceri: quando si guadagna, quando si risparmia, quando si regala: l'ultimo piacere è il maggiore di tutti».

SPETTACOLI

Belve a due gambe

(*La banda dei tre Stati*, di A. Stone)

Una banda di gangsters dedita a rapine dà filo da torcere alla polizia di tre Stati d'America. E' guidata da un capo che dell'uomo non ha che l'aspetto; in effetto è una bestia feroce che uccide il prossimo che gli dà noia come uno di noi schiaccerebbe una zanzara. Sulla stessa barca di questi furfanti si trovano tre infelicissime ragazze che non possono mandare un lamento senza essere scoppelate e trattate come spie. Ah, mille volte meglio essere l'amante d'uno sterratore che l'amante di un gangster! Questo ti promette viaggi e gioielli, ma sempre per un prossimo futuro che non viene mai, fatto che sia il «primo e ultimo colpo». Per il momento ti regala parolacce, ceffoni, e una vita piena di allarmi e di affanni. Il film racconta le imprese di questi scellerati e a un tempo i tentativi di due loro amiche per uscire dall'infernale sodalizio. Una ci rimette la pelle subito; l'altra, dopo una lunga agonia, finisce all'ospedale, e fin lì quei maledetti cercano di arrivarla per impedire che parli. Dopo molti trambusti la banda si riduce al solo capo, che ha il sopravvivelo e... si indegne perato dalle automobili spieciale, non si sa come faccia. Ma allo scorcio del novantesimo minuto di proiezione, non sfugge al ben meritato castigo: una caccia combinata tra i mitragliatori della polizia e un treno in corsa: più che una storia una sparatoria. Emozionante a tratti, sebbene coi soliti vecchi ingredienti del film. Col gangster, è interpretato a dovere da Steve Cochran, Virginia Grey e Gaby André.

L. p.

Il veglione della stampa

La notte del 22 febbraio il Teatro Carignano sarà trasformato in un «saloon» da Far-West: vi folleggeranno cow-boys, pellirosse, cavalleggeri dell'esercito federale, donne della prateria, convenuti per il veglione della stampa, il cui tema è appunto «Baldoria a Fort Apache». Per l'allestimento della manifestazione sono già al lavoro artisti e giornalisti con la collaborazione di industriali, artigiani e commercianti. Finora hanno dato il loro concorso: il cappellificio Bantam, che ha offerto i «sombreros» sui modelli che attualmente escono in America; la camiceria FIBAT di Vergnano, che lancia un tipo esclusivo; il Cotonificio Valle di Susa; la manifattura CEP, di B. Rittatore; la S. A. Magnoni e Tedeschi, di Cafasse; la manifattura Marcassero; la MARUB; la ditta di tessuti Gallea e Arduz; la pellicceria Rivella.

Il pianista Gulda domani al Conservatorio

Domani, mercoledì, alle ore 21.15, promosso dalla sezione musicale della Pro Cultura, avrà luogo al Conservatorio il concerto del pianista Friedrich Gulda. In programma: Bach, Clavicembalo ben temperato (II) e Preludio e fuga in La bem. magg.; Mozart, Sonata in La min.; Schubert, Wandererphantasie; Debussy, Tre preludi; Ravel, Gaspard de la Nuit.

4 - 2 - 1952

Alma Bona Ottolenghi

anima buona, creatura angelica, ha lasciato oggi e per sempre nella più tragica disperazione l'adorata sua mamma Ida e il papà dott. Raffaele, che si beavano della sua bontà e della sua dolcezza, e il fratello prof. dott. Renato (New York). Con gli zii e cugini, coi congiunti tutti ne danno il tristissimo annunzio.

Si dispensa dalle visite e si invocano soltanto preghiere per quell'anima santa.

Le esequie avranno luogo mercoledì 6 corrente mese, alle ore 10, da via Sacchi 58.

Avventura sul Venezia-Roma

I due turisti americani, marito e moglie, sul rapido Venezia-Roma, si accorsero che il portafoglio era sparito coi biglietti e tutto il denaro. Il controllore si avvicinava. Che sarebbe accaduto? Espulsi dal treno? No! Ciò che accadde nel vagone e all'arrivo riempì di commozione quei due stranieri in Italia. Leggete questa avventura in «Selezione» di febbraio.

Piccolino mio

Finché la zia Debora era vissuta, nessuno aveva badato a me, nemmeno durante la mia giovinezza. Che cos'ero? La sua infermiera? La sua damigella di compagnia? Comunque la nipote povera, una creatura in ombra, senza rilievo, che non meritava nessuna attenzione. Poi la zia morì e mi lasciò erede di tutto il suo, cosa che nessuno, e io meno di tutti, avrebbe mai immaginato.

Fu allora che tutte le mie buone qualità vennero in vista, e rifulsero indiscusse agli occhi del mondo intero. Avevo quarant'anni, ma non li dimostravo e il mio aspetto che era sempre stato legnoso e sgraziato (me l'ero sentito dire qualche volta da persone senza carità) era diventato ad un tratto pieno di una grazia straordinaria, irresistibile. E poi possedevo intelligenza, cultura, avvedutezza, serietà, ordine, equilibrio, un insieme di qualità alle quali dovevano attirare i partiti come il miele attira le mosche. Ne vennero infatti! Un colonnello ancora in servizio, un nobile non più tanto giovane, ma ancora in buono stato, un avvocato vedovo senza figli, un medico che era quasi una celebrità. Non senza una sorpresa e maligna soddisfazione, dissi di no a tutti. Ognuno di loro aveva frequentato la casa, senza aver mai fatto attenzione a me, credevano dunque che non vedessi chiaro nel loro gioco? Volevano il denaro della zia, adesso quel denaro era mio e lo amavo. Lo amavo come si ama una forza che è al nostro servizio, più importante e più fedele di tutti gli esseri umani...

E ogni giorno dicevo a me stessa: — Sta in guardia, Elisa! Ma non stetti in guardia, quando il giovane Rocci, figlio di una domestica che era stata, un tempo, al servizio della zia e che viveva al suo paese, si presentò in casa mia. Egli faceva il ragioniere in una fabbrica di tele e diceva di sentirsi sperduto e solo. Era stato in collegio da ragazzo, poi in seminario, al paese, per un bel pezzo e ora, da cinque anni che era impiegato, la città gli faceva ancora paura. E la mamma gli aveva scritto di ricorrere alla signorina Elisa. Era così buona la signorina, così gentile e saggia! E non avrebbe certo rifiutato di aiutarlo con qualche consiglio.

— Certo — dissi io, lusingata. Ed ebbi la tentazione di allungare la mano e carezzare quel capo biondo e ricciuto. — Ricordo benissimo quando venivi qui a trovare tua madre, vestito da collegiale... Ti chiami Enrico, è vero?

Si chiamava Enrico, ma la zia Debora lo chiamava piccolino.

— C'è il piccolino? E' venuto il piccolino?

— Ricordo — disse lui, chinando gli occhi. A giudicare dal tempo passato egli doveva avere una trentina d'anni, ma non li dimostrava, certo. Era dolce, timido; un vero agnellino! Biondo col profilo tutto a linee brevi e curve, gli occhi di un celeste chiaro, piccoli piedi... Si sta in guardia contro i lupi, ma di un agnellino, così, che c'era da temere? Ben presto io lo chiamai piccolino, mio piccolino... E dopo i consigli vennero le confidenze, poi le tenere carezze, infine i baci folli. E lui mi disse:

— Perchè non ci sposiamo subito, Elisa?

— Ma, piccolino mio, tu hai dieci anni meno di me!

— Che importano, in amore, gli anni?

Era vero, che importavano dieci anni di più o di meno?

Così la notizia del nostro fidanzamento si diffuse. I miei pretendenti respinti, più furiosi che mai, sghignazzarono, e le amiche della zia, sgomente, si precipitarono da me, per aprirmi gli occhi.

Ma adesso al posto della zia Debora, avveduta, ragionevole e calcolatrice, c'era un'Elisa languida ed esaltata, gaia e ardente, che, come tutti coloro i quali portano in petto la ferita del dio bendato, qualunque sia la loro età e la loro passata saggezza, era indifferente al giudizio del mondo, il ridicolo non la toccava e nulla all'infuori di ciò che riguardava la persona amata la interessava...

Io e il mio piccolino non parlavamo mai di denaro.

— Che cosa ha da fare il denaro con l'amore? — egli mi diceva.

— Nulla, piccolino mio!

Era inteso che appena sposati lui sarebbe venuto ad abitare da me, che avevo una casa vasta e bella, ma di denaro parlammo soltanto il giorno in cui io decisi di spendere una somma importante in qualche gioiello di valore. Volevo essere una sposa adorna, se non proprio bella, volevo fare onore al piccolino mio! Quando fummo in macchina, seduti uno accanto all'altro, lui mi disse: — In verità, mi sembra piuttosto umiliante comperare qualcosa di tanto valore che sarai poi tu a pagare. Salviamo almeno le apparenze! Ti sarò grato se darai a me il denaro da passare al gioielliere.

Fervidamente approvai. Come era delicato il piccolino mio! E con entusiasmo gli porsi il gonfio portafogli che tenevo nella borsetta.

— Ferma un momento — egli disse all'autista — debbo scendere per una compera... Sarà una sorpresa per te, amore mio. Tu aspettami qui. E' questione di pochi minuti.

Aspettai mezz'ora, un'ora. Non osavo guardare l'autista che era al nostro servizio da anni, e che aveva sempre, ora, un viso triste, severo... Sentivo una morsa alla gola, qualcosa che la stringeva come una mano di ferro. Mi venivano alla mente tante storie udite, di spose abbandonate perfino in viaggio di nozze, da un marito malandrino che le lasciava dopo aver carpito la dote. Non potevo più resistere. Mi feci condurre dal gioielliere pensando che lui mi avesse preceduta là, ma non scesi nemmeno di vettura avendo visto il negozio vuoto.

— A casa! dissi all'autista.

E chi c'era a casa che mi aspettava, in piedi, sulla soglia del salotto, pallido e sgomento, con la sua aria mite e innocente, il suo sorriso confuso sulle labbra? Mi precipitai verso di lui con un grido di trionfo.

— Ah, e io che credevo tu mi avessi abbandonata!

— Elisa — egli mi disse — non ti ho abbandonata, ma ho tradito la tua fiducia, mi sento indegno di te. Stavo per entrare a comprarti un ninnolo, quando incontro un mio compagno, un disperato, che mi perseguita non so da quanto... Credevo volesse uccidersi. Dopo averlo detto tante volte... questa era quella buona. E io gli ho dato il tuo denaro, il tuo denaro!

Ebbi una specie di brivido, ma mi ripresi subito.

— Hai fatto bene, piccolino mio! Che cosa conta il denaro per noi? Che ne ha da fare il denaro col nostro amore?

— Hai ragione... Come sei buona, generosa!

— No, non sono generosa. Ma per noi il denaro non deve esistere più per noi...

Lo guardai smarrita, e proseguii, spinta da chi sa quale misteriosa ispirazione:

— Sai che voglio fare? Voglio dare tutto quello che possiedo ai miei cugini Danzi che sono poveri e han tanti figli. Noi abbiamo l'amore, vero? E che loro abbiano il denaro...

Mi ero seduta davanti alla scrivania dove tenevo carta e penna. Lui dovette credere che io stavo già per scrivere una specie di testamento, perchè si precipitò su di me. Mi spaventai.

— Piccolino mio!

Ma lui non era più il piccolino mio, era uno sconosciuto con un viso feroce, dalle labbra strette, dagli occhi lampeggianti. Mi sentii le sue mani intorno al collo, le sue piccole mani fredde, ma terribilmente forti.

— Tu non farai una cosa simile, vecchia pazza!

— Perchè no? Il denaro...

— Il denaro è tutto nel nostro caso!

La verità gli era sfuggita, nel furore che lo dominava. Egli non sapeva che sotto la scrivania c'era un campanello elettrico, non ebbi che da premere col piede, perchè il vecchio domestico subito comparisse. Gli accennai colui che non era più il mio piccolino.

— Accompagna il signore alla porta.

Quando il vecchio uomo tornò, gli dissi:

— Non ci sarò mai più per lui.

Mi sono rintanata in casa e la gente dice che son più avara, più dura della zia Debora. Forse è vero. Però io al denaro non penso mai. Che me ne faccio ora? A volte mi chiudo in camera, sola, e il denaro non serve proprio a nulla. Qualche volta rivivo i miei giorni felici, fino a quello fatale, in cui ho dovuto aprire gli occhi alla realtà. Mormoro appassionatamente: — Piccolino mio... E vedo il suo capo biondo, quei dolci occhi celesti, quella bocca gentile, fino a che tutto si trasforma e il volto angelico diventa quello di un demonio. Allora piango a lungo e dopo mi alzo e con passo pesante e lento vado alla porta a vedere se è ben chiusa, affinchè nessuno entri più nè nella mia casa nè nella mia vita.

Carola Prosperi

Niñon Sevilla, nuova attrice del cinema messicano. Eccola come appare nel film: «Vittime del peccato», diretto da Emilio Fernandez, il famoso regista «indio».

UNA MALATTIA CAUSATA DAGLI UCCELLI

La psittacosi non è sparita

C'è l'antibiotico che la guarisce - Ai pappagalli è stato riconcesso il passaporto per le isole britanniche

E' finito il tempo dell'epurazione inglese per i pappagalli. Dopo una ventina d'anni di ostracismo i variopinti pennuti sono riammessi in Gran Bretagna. Un editto del Ministero della Sanità di quel paese ha dato proprio ora il colpo di spugna ad un provvedimento legislativo del 1930, col quale si erano messi al bando quei loquaci volatili ritenuti colpevoli della epidemica diffusione in quell'anno di una malattia che colpì molte persone e fece pur molte vittime.

La malattia era stata individuata nella psittacosi, proprio il male infettivo che trae denominazione dal nome stesso del pappagallo volto in lingua greca. Non nuova certamente in allora; chè già cinquant'anni prima da Eberth e Wolf ne era stata fatta descrizione e dal '95 invero essa aveva fatto parlar di sè a Firenze.

Ne avemmo casi in Italia anche intorno al '930 e casi sporadici probabilmente pure in anni più recenti; ma da noi il permesso d'immigrazione ai pappagalli non venne per ciò mai abrogato tanto radicalmente. Esistono tuttavia disposizioni per impedire l'importazione del verboso uccello dalle regioni ove al momento la psittacosi sia in atto.

Il male insorge con febbre discretamente elevata dopo una incubazione variabile da una a due settimane. C'è, con l'elevazione termica la solita cefalea e dolgono le giunture ed i muscoli, tutto sul substrato di un malessere generale. Poi, se non interviene una adatta terapia, il malanno si svolge sul tipo di una prolungata forma influenzale oppure assume un tono tifoideo; ma prima che lo stato febbrile volga verso la defervescenza, il che può prorogarsi per una quindicina di giorni, facilmente insorgono complicazioni che ora prediligono l'uno, ora l'altro apparato, respiratorio o nervoso o digerente, i reni od il fegato. Sempre, ad ogni modo, ne risente il cuore e lo stato di tutto il circolo sanguigno; sicchè si abbassa la pressione ed il collasso è in agguato.

La prognosi della psittacosi, perciò, è sempre stata considerata molto riservata. Esiti infausti numerosi per percentuale di ammalati si sono avuti, difatti, nella vecchia epidemia toscana e nella meno remota inglese. Molti bambini perirono per quest'ultima o per la minori loro resistenze o perchè più colpiti a causa probabilmente della maggiore loro confidenza con i divertenti uccelli esotici.

La colpa di questi sta nel fatto di essere pur essi passibili di ammalarsi di psittacosi? Non tanto per questo; poichè, per l'irritabilità e la diarrea dapprima ed il rifiuto del cibo e l'abbattimento poi, si renderebbero presto sospetti e quindi verrebbero tenuti in quarantena, tanto più che la morte li spazzerebbe via ben presto. Il guaio è che i pappagalli possono anche essere portatori dell'agente della psittacosi pur godendo di buona salute. Lì sta l'insidia.

Evidentemente si è assai esagerato intorno a questa possibilità e la abrogazione del provvedimento inglese è di ciò evidente conferma; per quanto lo possa essere stata anche e soprattutto determinata dalle nuove acquisizioni di questi ultimi anni, per cui la trasmissibilità del virus della psittacosi non è più ritenuta solo appannaggio del pappagallo, bensì pure di altri uccelli e particolarmente dei colombi. Questa nuova conoscenza ha persino spinto qualche fobico, non molto tempo fa, a prospettare l'opportunità di non dar più stanza a quegli sciami di piccioni che han sempre caratterizzata piazza San Marco ed ora rallegrano ancor altre piazze d'Italia.

I pappagalli possono, dunque, rientrare in Gran Bretagna, poichè non sono più da ritenersi rei specifici di una malattia, bensì correi alla stregua di tanti altri pennuti che evidentemente non possono essere cacciati in blocco dall'isola. Sarebbe stato assurdo continuare a dare l'ostracismo ad uccelli che nel clima di quel paese non possono vivere se non allo stato di captività, in gabbie sorvegliate; mentre altri vi si librano nell'aria a proprio agio senza alcun presidio igienico.

A rendere la psittacosi meno temuta è intervenuto, d'altronde, oggi un fatto. Mentre sino a pochi anni addietro non era curabile che in via sintomatica e quindi con minori probabilità di guarigione, attualmente fruisce dei benefici degli antibiotici, di certi antibiotici che sanno aggredire il virus responsabile e renderlo innocuo.

Comunque sia, prudenza ancor comanda di non aver troppa dimestichezza nè con pappagalli nè con colombi. Un malanno, anche se oggidì guaribile, è sempre meglio non rischiare di accollarselo.

Angelo Viziano

Sarà versato in platino il peso dell'Aga Khan

Karaci, martedì sera.

L'Aga Khan, capo spirituale della setta musulmana degli Ismaeliti, festeggerà il suo 75° compleanno, facendosi versare in platino il corrispettivo del suo non lieve peso. L'Aga Khan ha compiuto i 75 anni la settimana scorsa, ma, in omaggio alla tradizione, ha piena facoltà di scegliere la data che meglio ritiene opportuna per la cerimonia. Il segretario privato dell'Aga Khan ha informato che il ricavato della eccezionale pesatura verrà devoluto ad opere di beneficenza; solo nel Pakistan, dove attualmente si trova l'Aga Khan insieme con la Begum, il quattro per cento dei proventi verrà speso per degnamente celebrare la storica data. A tale scopo il festeggiato ha eletto un comitato con il compito di controllare la destinazione dei fondi.

Le cortigiane del Secondo Impero

Jane de Tourbay da sciacquatrice di bottiglie a contessa di Loynes

A leggere le vicende delle ultime cortigiane che vanti la storia del costume, si rimane strabiliati. Come, soltanto ottanta, settanta anni fa, gli uomini erano così ingenui e così generosi da lasciarsi raggirare e rovinare da donne senza scrupoli? Come, donne per lo più di umilissima origine e di scarsa istruzione, riuscivano ad arrivare, a imporsi a uomini di stato, di cultura, di finanza, a re, ad aristocratici di ottissime tradizioni?

Per secoli è stato così, certo, ma con essenziali sfumature; alcune etère dell'antichità erano donne d'alta cultura, alcune famose favorite di re erano dame di grande nome. L'avventuriera, quella che esce dal «ruisseau», come bene dicono i francesi, per arrivare all'apice della scala sociale, è un frutto dell'ultimo Settecento e dell'Ottocento. E' nata, come madame Tallien e molte altre, dalla Rivoluzione francese, è morta uccisa da una rivoluzione più terribile, forse, quella sociale del nostro tempo. Oggi se una donna dal «ruisseau» arriva al grande nome e alla grande ricchezza, vi arriva attraverso il suo lavoro, che può essere quello di attrice cinematografica, come quello di sarta; con tutte le cadute e gli incerti inerenti alla natura femminile, ma molto lontana dalla sola mansione di cortigiana.

Bella e senza scrupoli

La vita di una delle ultime cortigiane francesi, la contessa Jane di Loynes, merita d'essere raccontata. Jane, che in realtà si chiamava Anne Marie Detourbay, era nata a Reims nel 1837, figlia naturale di una donna poverissima a sua volta figlia naturale di un'altra donna poverissima. Pare che gli ascendenti maschi della futura cortigiana fossero piuttosto vaghi. Fatto è che nel 1852, a quindici anni, ella cercava di portare un po' di denaro in casa sciacquando bottiglie. «Strano precedente, dice un suo biografo, per una donna che farà saltare, in vita sua, tanti turaccioli!».

Era stupenda di corpo, con un vitino che stava in un dimezzalovagliolo. I capelli biondi, gli occhi neri così belli e ardenti che facevano dimenticare il naso leggermente camuso. Era, manco a dirlo, intelligente e senza scrupoli, ben decisa a uscire dalla miseria in cui viveva.

L'unica maniera era, a quei tempi, per una bella ragazza senza virtù, la vita galante. Nel 1853, un anno dopo la proclamazione del Secondo Impero, Anne Marie lasciò Reims per andare nella Mecca di tutti i piaceri, Parigi.

Non si sa come iniziò la sua carriera; certamente soffrì avvilimenti e vergogne, ma per fortuna incontrò presto un uomo ricco e potente nel suo ambiente che si innamorò di lei: Marc Fournier, direttore del teatro La Porte Saint Martin.

Marc Fournier era un uomo rude, abile, amorale; tolse Anne Marie dalla miseria e la installò addirittura nella sua casa, da cui cacciò la moglie. Tutte le sere, ben vestita, ingioiellata, la giovanissima Anne Marie si mostrava a tutta Parigi in un palco del teatro La Porte Saint Martin. Marc Fournier, che l'adorava, non le chiedeva nè di fare l'attrice nè di essergli fedele.

I maligni raccontano...

Anne Marie non avrebbe potuto, del resto: era ben decisa ad essere una grande cortigiana, e per questo le erano necessari cinque cavalli puro sangue in scuderia, una carrozza per passeggiare al Bois de Boulogne, una casa sontuosa, gioielli e conoscenze altolocate. Marc Fournier era ricco e generoso, ma non da arrivare a soddisfarne tutti i desideri. Finse di non vedere le sue prime infedeltà e quando ella, lasciatolo, ebbe il suo appartamento, il suo treno di vita, il suo salotto ben frequentato, il suo nome di «demimondaine» — Jane de Tourbay — arrivò ad essere un collaboratore della sua vicenda, come dire?, d'alcova. Si racconta, almeno i maligni raccontano, che uno dei mezzi per carpire denaro agli amanti di una notte escogitato da Jane era questo: ella attirava qualche riccone nella sua camera da letto, ma alle prime effusioni, la notte era lacerata da una furibonda scampanellata. Jane gridava: «E' Fournier, conosco la sua gelosia, ci ucciderà». Davanti all'emozione del cliente, Jane cambiando tono, insinuava: «Forse con diecimila franchi si placherà». Il poveretto, così malcapitato, pagava e fuggiva.

Jane applicava questi metodi davvero poco civili soltanto a uomini di passaggio, a ricchi stranieri. Ella teneva casa aperta, riceveva con molta grazia ed era riuscita a crearsi ottime maniere, una infarinatura di istruzione. Siccome aveva ambizioni letterarie, aveva osato invitare nel suo salotto, frequentato da soli uomini, bisogna dirlo, gli scrittori celebri dell'epoca: Sainte Beuve, Renan, Taine, Flaubert, Emile de Girardin. Sainte Beuve, vecchio, fu sensibile alla bellezza di Jane, ma casto, e cercò di perfezionarne l'istruzione, le insegnò a leggere buoni libri, a scrivere in bello stile; Emile de Girardin, vecchio anch'egli, se ne innamorò e cercò di crearle, invece di una cultura, una fortuna e di darle un protettore regale. Siccome Napoleone III era impegnato altrove, la istigò ad accalappiare il principe Gerolamo Napoleone. Imbottita di ottimi consigli, la bella Jane si recò all'opera e il principe Napoleone cadde. Ma il suo amore per Jane durò poco, perchè ella non era capace di dissimulare le sue infedeltà. Ella amava i titoli, la fama, ma amava ancora di più ciò che è solido, visibile: il denaro.

Contemporaneamente al principe Napoleone le facevano la corte, se così si può dire, l'onorevole Bravay e il bey Khalil, tutti e due bruttissimi e ricchissimi. Jane li accettò ambedue e li spennò per bene. Il principe Napoleone lo venne a sapere e, scrittole una lettera accorata, non andò più a trovarla.

Jane non ne soffrì, aveva altro per la testa.

Due uomini — uno vecchio e ricco, un certo colonnello Baroche, l'altro giovane, bello e povero, il tenente dei carabinieri conte Edgard de Loynes — si erano innamorati di lei ed erano pronti a sposarla. Jane, coi suoi soliti metodi, promise la sua mano all'uno e all'altro. Il caso risolse in maniera tragica una situazione che avrebbe finito col mettere Jane in imbarazzo: siccome si era nel 1870, il colonnello Baroche, partito per la guerra, fu ucciso il 30 ottobre alla testa del suo reggimento. Jane, che si era rifugiata in Inghilterra per fuggire l'assedio di Parigi, ne ebbe la triste notizia con un'altra, un poco meno triste: il prode e generoso colonnello la lasciava sua erede universale.

L'ultima avventura

Jane pianse, si vestì a lutto e per consolarsi, ristabilitosi l'ordine in Francia — e la III Repubblica — tornò a Parigi e sposò il bel conte di Loynes.

La sciacquatrice di bottiglie era contessa, per quanto sposata solo in chiesa per non spaventare una famiglia che teneva ancora alla tradizione e alla virtù. Lo fu per poco, povera Jane, quattro anni. Il bello e giovane Egard di Loynes aveva due passioni, il gioco e le donne. Il matrimonio non gli fece perdere nè l'una nè l'altra. Jane lo scoprì ben presto e non tollerò; non tollerò soprattutto di essere rovinata da un dissipatore. Con grandi lamenti e un ricatto — minacciò di rivelare tutto alla famiglia — Jane ottenne l'annullamento del suo matrimonio, e il bell'Edgard sparì dalla sua vita.

Intanto Jane era arrivata ai quarant'anni. Aveva un ricchissimo appartamento, cavalli nella scuderia, carrozze, un salotto ben frequentato, amici sicuri, il conto corrente in banca, pellicce e gioielli e un amante in titolo, il barone e banchiere Joly. Non le mancava niente, insomma. Purtroppo i suoi amici migliori, i più più vicini almeno, morivano. Flaubert, Emile de Girardin, ma erano fatti ineluttabili. Jane piangeva e seguitava a vivere. La vera tristezza incominciò quando, abbandonata dal banchiere Joly, si trovò più che cinquantenne. Che cosa le rimaneva? L'orribile vecchiaia, ed ella amava ancora la vita e il piacere.

Ma Jane de Loynes era una donna fortunata: una notte, a un ballo mascherato, nascosta dal domino, riuscì a innamorare della sua voce e dei suoi vaporosi capelli biondi un uomo giovane, timido, e allora agli albori della sua gloria letteraria: Jules Lemaître. Egli volle conoscere la bella dama mascherata, vi riuscì e non fu deluso. Anzi, colpo di fulmine per entrambi. Quasi sessantenne, Jane di Loynes ebbe la sua ultima avventura d'amore, la più pacata, la più bella; Jane di Loynes, insomma, divenne fedele, disinteressata, e fu ripagata da vent'anni di amicizia amorosa. Vent'anni! Sicura ormai nel suo ricco appartamento dei Champs Elysées d'inverno, nella sua sontuosa villa di Parc-aux-Princes d'estate, la vecchia cortigiana con tutto l'aspetto della donna per bene, riceveva gli amici e coltivava un unico tranquillo amore. Finiva, come si vede, in bellezza.

Henry Becque, ch'era un uomo di lingua, oltre che di penna, crudele, diceva: «Povero Lemaître, la vede sempre a... sessant'anni!». La verità è che, dopo tante avventure, quell'assidua frequentatrice di uomini, aveva imparato l'arte di trattenerne uno.

Marise Ferro

Il baritono Tito Gobbi e la ballerina Ellen Rasch sono giunti a Stoccolma per girare un film a colori.

Carol Allen eletta reginetta della «Settimana della mela» a Los Angeles.

Un primo ballo concluso al commissariato

Come una ragazza austriaca ha pagato a caro prezzo le bugie dette in famiglia per partecipare a una festa

Nostro servizio particolare

VIENNA, febbraio.

Il primo ballo. Il sogno di tante giovinette; una tappa nella vita. Se domandate ad una viennese quali sono gli avvenimenti che più ricorda, metterà tra questi il suo primo ballo. Non c'è umile massaia, commessa di negozio, operaia che non abbia avuto il «suo» primo ballo; cioè che abbia fatto il suo ingresso, più o meno solenne, in società e poco importa quale. Colei che ricorda il suo debutto ad un ballo di corte è, in sostanza, uguale a quella che ricorda con altrettanta gioia il debutto alla festa danzante di una associazione sportiva; l'ingresso nel mondo è quello che conta. I genitori che di solito portano, o affidano a parenti o a conoscenti, la ragazza alla prima festa danzante ritengono di assolvere un preciso dovere; così come quello di regalare l'orologio al figlio maschio il giorno della Cresima. C'è un po' il ricordo ancora vivo dei tempi che furono, dei tempi aulici, in questa faccenda del primo ballo in cui ogni giovinetta deve debuttare. Una festa che la giovinetta ha sognato fino dall'epoca della licenza elementare.

Sì ora che la stagione dei balli è ufficialmente aperta, per migliaia di quindicenni o sedicenni è giunto il grande momento. Non tutte, si capisce, potranno accedere alle grandi feste di prammatica, a quelle in cui il solo biglietto d'ingresso implica una spesa non alla portata di tutte le borse; la maggior parte delle ragazze si accontenta di porre piede nelle sale, all'uopo decorate, dell'associazione dei tranvieri o degli spazzacamini, o del caffè all'angolo di strada che tutti gli anni organizza il suo Hausball, il ballo casalingo; i quattro salti in famiglia tra i soliti clienti. Lo scorso anno, esclusi i soliti dancings e i locali notturni, durante il Carnevale sono stati venduti circa seicentomila biglietti d'ingresso ai balli, così che anche il fisco ha fatto i suoi buoni affari.

Come ho detto la stagione si è già aperta; e già il sogno di molte Backfisch è stato appagato. Per le più grande gioia, per qualcuna, forse, una delusione. Tra le deluse, anzi più che delusa, dobbiamo porne specialmente una; una ragazza di quindici anni che la cronaca dei giornali indica col solo nome di battesimo: Elisabetta.

Elisabetta sognava il gran giorno, anzi la grande serata, quando, indossato l'abito lungo frutto di modesti risparmi, avrebbe potuto varcare la soglia di un locale sfolgorante di luci, con orchestre che si alternano, con cavalieri pronti a reclamare l'onore del primo «giro». Nei pochi mesi che dalla scuola passò ad un negozio di profumi, quale apprendista, mise con coscienza da parte scellino su scellino per il fatidico avvenimento. Però dei suoi di casa nessuno la volle accompagnare. Non c'erano che soppure per il superfluo (e spesso pure per il necessario) così che, non volendo la madre lasciarla andare sola, Elisabetta trovò la solita bugia dell'amica, e del fratello dell'amica, che l'avrebbero pilotata tra le sale del palazzo della Mostra Campionaria dove si svolgeva il primo ballo popolare della stagione.

S'azzardò sola. Sola, col cuore in gola, con l'abito nuovo e qualche diecina di scellini nella borsetta. Finì con l'ambientarsi, per quanto intimidita e un po' sperduta, tanto che tra un giro di valzer e una rumba fece le ore piccole. Essendo molto carina s'ebbe molti giovanotti e non più proprio giovanotti intorno. Tre giovani tutti sul vent'anni fecero a gara nel dirle paroline galanti, dapprima, poi divennero più audaci e Elisabetta trovò che ormai doveva andarsene; la madre le aveva raccomandato di non fare troppo tardi e di non badare alle lusinghe di sconosciuti. Si convinse che la madre aveva ragione; aveva fatto già le tre del mattino e di proposte audaci ne aveva udite da troppe. Come fu sulla via, sulla larga Mussumstrasse, si accorse che i tre giovani l'avevano seguita; uno, anzi, le sbarrò il passo proponendole di seguirlo a casa sua. La giovinetta gridò che la lasciassero in pace; ma timore e timidezza l'assalirono nuovamente. Avrebbe voluto correre via, fuggire. Invece le mancarono le forze. Era sul punto di sentirsi veramente male. Uno dei tre tipi, allora, chiamò un tassì e disse all'autista che la ragazza aveva bevuto un po' troppo e che dovevano accompagnarla a casa anche contro sua voglia. Così la spinsero nella macchina. Uno dei cavalieri, via facendo, mostrò alla poveretta un coltello a serramanico a mo' di minaccia. Un altro le tolse l'orologino da polso e poi il poco denaro che aveva nella borsetta. Mezza morta di paura, credendo anche che l'autista fosse complice dei figuri, Elisabetta non fiatò quando la spinsero in una stanza, in una casa semi rovinata dai bombardamenti. Cercò di reagire, ma i tre la immobilizzarono... Soltanto dopo un'ora le riuscì di fuggire saltando da una finestra e invocando aiuto.

In un vicino posto di polizia, con un cappotto di un pietoso agente sulle spalle narrò tra i singhiozzi ad un ispettore la sua triste avventura. La cronaca non dice quale è stata poi la reazione dei famigliari nei riguardi della ragazza avventata come solo a quindici anni si può essere. Ci fa sapere, invece, la cronaca, che i tre figuri sono stati messi in prigione. E tutti e tre d'accordo hanno sostenuto che avevano voluto fare uno scherzo alla giovane timida e che durante il ballo, precisò uno stalosamente, si muoveva come un palombaro in una serra.

Certamente la piccola Elisabetta, tra alcuni anni, non dirà che tra i suoi più bei ricordi di gioventù c'è stato il suo primo ballo, il debutto in società. A meno che, per riguardo delle amiche, non dica una bugia.

Paolo Businari

Gli Astri: Luna opposta a Venere, in quadrato a Giove e Nettuno ed in trigono a Marte. Le cose buone e utili si potranno avere solo a costo di durissime fatiche. Tipi: Capricorno, Ariete e Toro.

Capricorno: cambiamento di umore che può far nascere un ... buon frutto dopo quattro ore di discussione. Giornata movimentata e satura di elettricità psichica.

Toro: presa di posizione massiccia e decisa, che vi farà guadagnare il prestigio morale dei vostri avversari. Rivincita certa. Ornamenti, sciarpe o indumenti di color verde cupo vi daranno un potere magnetico tutto speciale.

Altre previsioni: Gemelli: necessità di far un regalo di convenienza; Cancro: giornata di magra per i piccoli affari; Leone: evitate gli eccessi di ottimismo e di fiducia; Vergine: andamento generale lento o stiracchiato; Bilancia: affari addirittura fermi al mattino e mobili nel pomeriggio; Scorpione: oculato impiego dei propri mezzi e felice risultato in conseguenza; Sagittario: ...

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

CINEMATOGRAFI

Moda di Parigi

Grandi sfilate di indossatrici per la presentazione delle creazioni primaverili ed estive - Preferenza al bianco - Trentacinque collezioni di cappelli - Carosello di abiti: 600 al giorno per quindici giorni

Graziosa acconciatura estiva formata da corolle multicolori posate su di un nodo di faille blu scuro. E' uno dei modelli di Janette Colombier

DAL NOSTRO INVIATO

Parigi, martedì sera.

Da poche ore si è inaugurata a Parigi la stagione primaverile ed estiva con grandi ricevimenti organizzati nelle più celebri sartorie per il lancio della nuova moda. Ormai tutti sono avvezzi a vedere sfilare in abiti succinti mentre fuori infuria il maltempo invernale. Ed anche quest'anno i sarti parigini non hanno voluto rompere l'incantesimo per tener fede alle loro tradizioni.

Nei loro studi i creatori lavorano ininterrottamente fino a tarda notte. Essi girano per i vari saloni sfoggiando un pallore impressionante. Sono ammirevoli! Hanno ancora la forza di scherzare, rispondendo a chi domandi loro che cosa diavolo stia succedendo: «Le blanc est très à la mode!».

Figurinisti, modellisti, tagliatori e sarti sono letteralmente sfiniti.

Anche coloro che seguono da vicino i capricci della moda hanno iniziato la «grande semaine». Ognuno ha ben fissato in mente il calendario delle presentazioni.

Essi sanno benissimo che per quindici giorni dovranno saltare la colazione, rincorrere le indossatrici, pilotare fotografi e operatori, senza concedersi un attimo di sosta. Con gli orari non si scherza!

In quindici giorni i critici di moda presenti a Parigi dovranno assistere a ben 65 sfilate, al ritmo di quattro presentazioni al giorno: alle 10, alle 14, alle 17, più il «défilé» serale delle 21 che rappresenta oltre tutto un vero avvenimento mondano.

Proprio contro questo formula moderna, che complicano terribilmente il lavoro, stanno brontolando alcune celebri giornaliste straniere. Esse trovano infelicissima la iniziativa di far seguire ogni sfilata da un «cocktail» o da un ricevimento.

— Vogliono confonderci le idee! — dicono le giovani croniste non ancora avvezze a un mestiere tutto basato su sforzi di memoria (si debbono ricordare, senza esagerare con gli appunti, tutti i 600 abiti che ogni giorno si vedono presentare).

— Vogliono vederci morire! — protestano le anziane, lasciandosi cadere pesantemente sui piccoli divani trapuntati con aria disperata.

Eppure non c'è nulla da fare. Bisogna seguire ogni fase sul grafico delle novità, poi descrivere i passaggi con ogni cura. Senza contare che tra una collezione e l'altra si dovrà sorvegliare il lavoro dei fotografi, fissare gli appuntamenti per le interviste, accreditare i figurinisti, consegnare i giustificativi, e tenere nel contempo costantemente presenti le esigenze dell'impaginazione dalla copertina alla rubrica dei consigli di bellezza.

Queste vittime della moda hanno già iniziato i loro reportages tecnici, visitando prima i fabbricanti tessili e i carnettisti e passando in seguito alle collezioni delle modiste (esattamente 35!).

Infine scoccherà l'ora della Haute Couture, famosa Ora X attesa con impazienza.

Tutto è ormai pronto, dalle sedie dorate affiancate a centinaia (esiste tutta un'organizzazione in merito) alle corbeilles di fiori ordinate su disegno di ogni singolo creatore.

Durante la prima giornata della moda estiva sfilano le collezioni di Jacques Heim, Bruyère, Paquin.

Alla sera il sarto Raphaël e il giovane Hubert de Givenchy presenteranno contemporaneamente le loro nuove creazioni. Si attende con molta curiosità il debutto di questo abile modellista, cresciuto alla scuola di Elsa Schiaparelli e ormai deciso a correre la grande avventura inaugurando una sua sartoria. Tutti puntano su questo ragazzone alto e dinoccolato. Egli desidera partire con molta cautela studiandosi di tenere i prezzi assai bassi. In un momento di grande crisi commerciale, questa prudenza sarà certo premiata.

Anna Vanner

Questo cappellino estivo è del sarto Jacques Heim. Si tratta di un casco calcolato in vimini violetto con sciarpa di mussola bianca

Cappellino primaverile di taffetas scozzese bianco e nero ornato da due limoni con foglie luccicanti. Grossa veletta nera. E' un modello di Maud et Nano

Brucia in Australia un grande Osservatorio

Salvo il grande telescopio

MELBOURNE, martedì sera.

L'Osservatorio di Monte Stromlo, che stabilisce il tempo medio dell'Australia, è stato abbandonato oggi in seguito al dilagare degli incendi di arbusti e foreste, che hanno ora investito le falde boscose del monte.

L'Osservatorio, per la cui fabbricazione sono state spese 400 mila sterline, è situato presso Canberra e contiene alcuni fra i migliori strumenti astronomici del mondo. Si ritiene che la costruzione andrà interamente perduta.

Il ministro degli interni australiano ha diretto l'impari e vana lotta contro le fiamme, che si sono spinte verso Est attraverso la pianura coperta di arbusti ed erba secche fino ad attaccare la foresta di pini del monte Stromlo.

In due ore il pauroso incendio ha raggiunto l'Osservatorio e le dieci casette e due alberghi che lo circondano. Vista l'inutilità degli sforzi, il ministro ha ordinato ai pompieri ed ai volontari che collaborano attivamente alla lotta contro le fiamme di ritirarsi.

L'Osservatorio, con i preziosi strumenti radar, l'orologio e movimenti di quarzo e gli strumenti per la segnalazione del tempo per la navigazione, è stato quindi abbandonato.

Per fortuna il nuovo gigantesco telescopio, che si supponeva si trovasse nell'Osservatorio, non vi è stato ancora installato. Sarebbe stata una perdita gravissima, ma altri strumenti del valore di quasi un miliardo di lire son preda delle fiamme.

Il Carnevale sulle due Riviere

Fervono i preparativi a Sanremo e Nizza

Nostro servizio particolare

Sanremo, martedì sera.

Sulle due Riviere sono in piena fervore i preparativi per il prossimo Carnevale che avrà il suo culmine nella settimana grassa, fra il 18 e il 26 febbraio.

A Sanremo il celebre «Carnevale fiorito» — che conta quasi 80 anni, essendosi la prima, modesta edizione, svolta nel lontano 1882 — avrà quest'anno una fisionomia particolare. Centro e anima di tutto, come per solito, saranno i fiori, la produzione poetica e pregiata che dà a questo estremo lembo della Riviera il suo nome (si pensi alla coltivazione locale di ben 7000 aziende che esportano annualmente circa 100 mila quintali di fiori, fra i quali 480 milioni di garofani e 40 milioni di rose). Se un tempo le diverse colonie straniere — inglesi e tedeschi, russi e americani — gareggiavano fra loro nell'allestire carri e carrozze per la classica «battaglia» fra le tribune e la sfilata che segnava il culmine del «corso», oggi questa festa di Carnevale, avendo assunto un aspetto turistico si svolge a cura di un comitato che molti mesi prima della manifestazione (prevista quest'anno per il pomeriggio del 24 febbraio) studia accuratamente motivi e trovate per aggiungere interesse al Corso fiorito. E il piano generale dove lavoro essere minutamente redatto, studiato e quasi miniato poichè l'allestimento, la sfilata e la battaglia trattandosi di costruzioni floreali, non possono dilungarsi nel tempo.

Lo spettacolo dei fiori

In otto ore carri e carrozze debbono essere pronti. Molto prima dell'alba della domenica grassa le floreale sono quindi al lavoro per comporre grandi pannelli di margherite e di violette, per costruire sulle impalcature dei carri enormi corbeilles di rose e cespugli di garofani, per creare sulle vetture cascate di anemoni o trionfi di orchidee. Poichè anche di fiori altamente pregiati vengono adornati i carri e le carrozze. Si è visto l'anno scorso un'automobile sfilare tutta spumeggiante di piante di lillà che valgono, in inverno, più di 800 lire ciascuna. Non è dunque esagerato dire che per questo carnevale la spesa si aggira intorno ai 35 milioni.

La meraviglia di fronte a questo spettacolo sorge soprattutto negli stranieri, in special modo nei nordici che ne riportano un'impressione indimenticabile pensando che nei loro paesi, a quest'epoca, una folta coltre di neve copre le strade e la natura non riprende il sopravvento che fra molti mesi. Una signora svedese ha scritto al Comitato da Stoccolma: «Non posso purtroppo venire quest'anno. Mandatemi, vi prego, una fotografia a colori del carnevale di Sanremo». Questo allestimento floreale che si svolge in una notte, questa battaglia che si conclude in due ore richiamano migliaia di persone da tutta Italia e dalla Costa Azzurra.

Quest'anno 30 carri e 30 carrozze fiorite — il cui costo medio, data l'abbondanza e la scelta dei fiori, può essere valutato in mezzo milione cadauno — parteciperanno alla sfilata. Oltre ai fiori gettati dai carri e dai balconi, 300 mila mazzetti (per un valore di due milioni di lire) saranno offerti agli ospiti partecipanti dalle tribune.

Quattro enormi pupazzi di quattro metri di altezza, sistemati sul Corso, proietteranno singolarmente, grazie ad un meccanismo di compressione, un metro cubo di coriandoli all'ora per un totale di quattro quintali in 40 minuti. I premi in palio per le carrozze e i carri fioriti si aggirano sui 10 milioni. Alla sfilata, cui si prevede l'assistenza di un pubblico di oltre 40.000 persone, parteciperanno — oltre ai carri fioriti — mascherate locali intonate ai temi del vecchio Far-West e maschere venute da ogni parte d'Italia: Gianduja e Giacometta della Famija Turineisa, Meneghino e la Cecca di Milano, Pantalone e quattro Donzelle di Venezia, gruppi folcloristici di Viareggio, Firenze, Bologna e Napoli. Numerose bande allieteranno di musiche il Corso, fra le quali i Frescamusoni di Cantù, accompagnati da ragazze in costume manzoniano, e il complesso jazz Gato Avenue Hettara di Genova, primo classificato nel recente concorso nazionale di swing. A sera poi la luminaria assumerà un particolare rilievo poichè sull'itinerario del Corso fiorito, che si ripeterà, cento sun-lights, sviluppanti un'intensità luminosa di oltre centomila candele, rischiareranno a giorno il fantastico spettacolo.

La sfilata di Nizza

Anche a Nizza i preparativi sono ormai a buon punto. S. M. Carnevale (che è quest'anno il 68° della serie) offrirà ai suoi «fedeli sudditi» la classica sfilata dei carri e dei testoni secondo un tema nel quale l'antico e il moderno gareggeranno fra loro: «La canzone francese». Ogni carro assumerà il titolo di un ritornello celebre, da quelli della Belle Epoque ai più recenti. E tutte le decorazioni ad archi dell'avenue de la Victoire e i grandi pannelli traforati e luminosi di piazza Masséna si intoneranno a questo soggetto. L'arrivo di Carnevale avrà luogo giovedì 14 e la sfilata principale domenica 17, battaglia dei fiori giovedì 21 e finalmente la grande battaglia coi «confetti» di gesso, martedì 26. Vedremo passare il carro che rievocherà Frou-Frou del Tabarin e quello che esalterà la Vie en rose, poichè cento anni di motivi popolari offrono i più suggestivi temi a questo tradizionale Corso.

Angelo Nizza

AL PROCESSO DI IMPERIA

L'incontro della Zaroudzka con un funzionario di polizia

Monito del Presidente agli autori delle molte lettere anonime che pervengono alla Corte

DAL NOSTRO INVIATO

Imperia, martedì sera.

Il Presidente apre l'udienza fa la seguente dichiarazione: «Da qualche giorno ricevo da Imperia, da Diano Marina, da Genova, da Milano, da Torino, Aosta, Firenze, Venezie, eccetera, lettere anonime che contengono rilievi, osservazioni e giudizi. Vorrei dichiarare agli autori che le lettere anonime non trovano presso nessuna Corte alcun peso. Non si coopera alla giustizia nascosti sotto il velo dell'anonimo. Bisogna essere soprattutto leali, sinceri, seri. Dichiaro che gli anonimi sono destinati a essere cestinati. Noi ricerchiamo la verità attraverso più austere fonti. Chiunque sappia di poter cooperare alla sua ricerca, si presenti lealmente se ha delle prove. In sostanza basta con gli anonimi. E' un invito accorato che io faccio a tutti coloro che hanno qualcosa da dire, di scrivere firmando con nome, cognome e indirizzo».

Una delle lettere è però firmata, è del dott. Granellini, funzionario di P.S. di Como, il quale lamenta che si sia passato sopra alla falsità di taluni testi (allude alla Martini). Il detto commissario, già udito al processo, dichiara di sentire ora la necessità di dare una nuova informazione.

Dopo la sua deposizione, un collega, il dott. Micilli, funzionario della questura di Imperia gli ha comunicato che alla Zaroudzka si era presentato un funzionario della questura di Imperia, il dott. Cosentino, accompagnato da un maresciallo dei carabinieri, arrivati a Diano su una macchina targata polizia. La Zaroudzka, letta quella targa e visto quel maresciallo in divisa, già terrorizzata da precedenti investigazioni e diffide, disse al commissario Cosentino che avrebbe parlato soltanto se il detto funzionario si fosse presentato da solo. Il funzionario non si presentò perchè sopravvenne l'uccisione della contessa e della sua cameriera.

L'avv. Ricci, difensore del Marcellini, vorrebbe fosse citato il marchese Aleramo Del Carretto che fu uno dei testi a difesa dell'alibi dello stesso Marcellini.

Il Del Carretto dichiarò che passò la notte precedente a quella del delitto all'albergo Astoria. Il presidente gli contestò che dai registri dell'albergo ciò non risultava. Del Carretto allora aggiunse che aveva equivocato la data, cioè che si trattava di un'altra notte, in un albergo di Genova di cui non seppe in udienza dare il nome, inducendo così al sospetto che il teste fosse stato reticente.

L'avv. Ricci afferma che il Del Carretto è riuscito finalmente a identificare l'albergo: si tratta dell'albergo Imperia in via San Sepolcro, Genova. La direzione dell'albergo potrà testificare se veramente il marchese Del Carretto e il Marcellini vi pernottarono nella notte dal 13 al 14 maggio, precedente quella del delitto. Il fatto di aver pernottato precisamente la notte della vigilia del delitto a Genova, in via San Sepolcro, con il Marcellini non ha però particolare influenza sull'alibi presentato dallo stesso Marcellini.

Il Procuratore Generale dichiara che si associa alla richiesta citazione, per l'udienza dell'8 corrente, dei commissari Micilli e Cosentino, nonchè a quella che sia accertato presso l'albergo Imperia, di Genova, l'asserito pernottamento della coppia Marcellini-Del Carretto.

Ercole Moggi

Nove milioni ad Asola

Ubriaco, detta il «tredici» all'amico

Mantova, martedì sera.

Un garzone di drogheria, il ventitreenne Bruno Bina, ed il quarantenne Carlo Donini, entrambi residenti ad Asola, hanno vinto con una schedina del «Totocalcio» i nove milioni e più spettanti ai «13» di questa settimana. Il Bina interrogato subito dopo l'annunzio della fortunata vincita, ha riferito che la colonna vincente gli era stata dettata dal Donini, suo amico, in stato di completa ubriachezza.

Era la prima volta che il Donini giuocava al «Toto» e solo dopo ripetute insistenze si era lasciato convincere a formulare il pronostico e a sborsare le 50 lire della giuocata in società. Il Bina probabilmente aveva pensato che «in vino veritas», per cui ne aveva approfittato.

Una novità di Mazzolotti questa sera al Carignano

Va in scena questa sera al teatro Carignano, in prima rappresentazione per l'Italia, l'annunciata novità di Piero Mazzolotti: *Il buon Dio ha aperto un occhio*, nell'interpretazione della Compagnia diretta da Luigi Almirante. «Fantasia» ha definito l'autore stesso questa commedia, ma l'azione si svolge ai nostri giorni ed è facile cogliere, nelle battute garbatamente polemiche, il riferimento a fatti e situazioni del nostro tempo.

Il professor Daniel è un astronomo di gran valore, ma poco conosciuto al di fuori di una ristretta cerchia di scienziati: vive infatti appartato in un osservatorio, a colloquio quotidiano con gli astri, in compagnia di Stella, sua figlia, e della sorella Irene. Ma quella sua tranquilla solitudine è turbata dall'irruzione di Max Alex, giornalista e scrittore di gran nome, il quale, affascinato dalla riposante dolcezza di Stella, riesce con uno stratagemma a penetrare nell'osservatorio. L'astronomo ha messo a punto, proprio in quei giorni, una sensazionale scoperta: gigantesche meteore stanno per piovere sulla terra portando devastazione e morte. Incerto è soltanto il luogo dove cadranno. Daniel è turbato: non vorrebbe divulgare la notizia, ma Max Alex vince le sue esitazioni. In breve i giornali di tutto il mondo risuonano del nome dello scienziato.

Le previsioni del professore Daniel si verificano puntualmente. Ma il cataclisma si scatena al Polo Nord, risparmiando le zone abitate del nostro pianeta: il buon Dio ha aperto un occhio. E' un monito per l'umanità turbata: l'annuncia l'astronomo stesso in una radio-intervista — qui la commedia raggiunge il punto più alto di [illegible] — durante la quale Daniel, narrando un suo profetico sogno, ammonisce gli uomini a non dimenticare quelle leggi eterne di bontà che essi, nell'accingersi a scatenare un altro cataclisma sulla terra, da troppo tempo calpestano.

Sapranno trarre profitto gli uomini dalla lezione? L'autore non lo dice, ma la trasformazione operatasi in Max Alex può costituire un confortante sintomo. Il giornalista infatti, che già con un suo libro «Il buon Dio dorme» stava incamminandosi sui pericolosi binari dello scetticismo, decide di abbandonare la sua vita tumultuosa per cercare la pace e la serenità nell'affetto di Stella.

OGGI alla radio

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 457,3) — Ore 16,30: Per le scuole; 17: «Il Settecento a Venezia» conversazione; 17,30: La voce dell'America; 18: Orchestra napoletana di melodie e canzoni diretta da Giuseppe Anepeta; 18,30: «Il [illegible]»; 18,45: «Il campanello» farsa in un atto di Gaetano Donizetti; 19,45: La voce dei lavoratori; 20: Musica leggera; 20,30: Giornale, sport.

Ore 21: «L'agnello del povero» tre atti e nove quadri di Stefan Zweig. Traduzione di Lavinia Mazzucchetti. Compagnia di prosa di Milano, regia di Enzo Ferrieri. (Un episodio della campagna di Napoleone in Egitto; alla base della tragicommedia sta l'avventura amorosa di Napoleone con la giovane moglie di un suo ufficiale); 22,45: Orchestra diretta da Pippo Barzizza; 23,15: Oggi al Parlamento; giornale; musica da ballo; 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II, m. 207,3, Torino m. 1, II, Alessandria Biella Cuneo m. 190,1) — Ore 17: Per i ragazzi: «I pattini d'argento» romanzo di Mary Mapes Dodge (seconda puntata); 17,30: Ballate con noi. (Nell'intervallo: giornale); 18,30: Le canzoni di domani; 19: Il ripostiglio; 19,15: I re del microfono: Bing Crosby; 19,30: Danze vecchie e nuove; 20: Radiosera; 20,30: Fiori fuori [illegible]; 20,45: Voci e melodie da Culver City.

Ore 21,15: Della Scala e Silvio Gigli presentano: «Punto interrogativo» con Teddy Reno, Jula De Palma e l'orchestra diretta da Lelio Luttazzi. Partecipa Aldo Fabrizi; 22,15: Impresa Italia; 22,30: «Eclipse» programma per voci e orchestra di Armando Trovajoli e Piero Morgan.

Ore 22,45: «I divi raccontano la loro storia» a cura di D. Manzoli e M. Terdone: Isa Miranda. Regia di A. G. Majano; 23,15: Siparietto; 23,30: Musica in trasparenza (canta Lucia Mannucci); 23,45-24: Notiziario.

TERZO PROGRAMMA (Torino III, metri 355,6, Torino m. 1) — Ore 20,30: Concerto d'apertura. (Musiche di Debussy e Ravel); 21: Dalla terra alla luna; 21,15: Il concerto grosso e solistico del Settecento in Italia. (Musiche di Torelli, Pergolesi, Tartini e Cambini); 22,05: «L'assassinio» racconto di Joseph Preisen, adattamento di Lina Cenk. Compagnia di prosa di Milano. Regia di Claudio Fino.

RADIO BELGIO (m. 483,9) — Ore 21: Concerto.

RADIO FRANCIA (m. 347,6) — Ore 10: Concerto di musica da camera.

RADIO MONTE CENERI (m. 538,6) — Ore 21,30: Concerto.

La banda Bonnot

La fuga in automobile

II — *La mattina del 21 dicembre, l'esattore Ernest Caby scende, come di consueto, alla fermata del tram di via Damrémont, proveniente dalla sede centrale della Società Generale, e s'incontra col collega Alfred Peemans, incaricato di scortarlo, con il quale si dirige all'agenzia della Società Generale posta in via Ordener. Caby reca con sè, in due sacchetti e in una borsa di tela, più di 300 mila franchi in titoli e parecchie migliaia di franchi d'argento. Improvvisamente, da un'auto, due individui balzano a terra e si precipitano sull'esattore tirandogli parecchi colpi di rivoltella, e strappandogli, malgrado la sua resistenza, i due sacchetti e la borsa che l'esattore reca con sè.*

Dalla banca, alcuni impiegati, messi in allarme da Peemans, escono per soccorrere Caby; anche i passanti che si trovano sul luogo, dopo un momento di esitazione sembra vogliano reagire. E' tempo ormai che i banditi se la battano se non vogliono restare in trappola. Infatti i due saltano rapidamente nella macchina che ha sempre avuto il motore acceso, e l'automobile si muove immediatamente.

Quattro animosi si parano dinanzi al radiatore della macchina per impedire che parta, ma i due uomini che sono sul sedile anteriore impugnano una rivoltella, per cui i quattro, istintivamente, si scostano dando così modo alla vettura dei banditi di partire.

Allora i passanti si danno all'inseguimento della macchina, ma improvvisamente dalle secche detonazioni risuonano nell'aria. Tutti gli occupanti dell'automobile fuggiasca, scaricano le loro rivoltelle, sparando a caso in tutte le direzioni. Gli inseguitori si sparpagliano, si riparano come possono, mentre la macchina prende velocità.

Essa gira ad un angolo della via... e si trova dinanzi un autobus della linea St. Germain-des-Prés-Montmartre. Stridore di freni e arresto brusco dei due veicoli. Una manovra falsa del guidatore dell'autobus può rovinare irrimediabilmente la macchina. Ma l'autista di questa, brandendo una rivoltella, intima a quello dell'autobus: «Se ti muovi, sparo!». Il poveretto sotto quell'esplicita minaccia, si guarda bene dal fare il minimo movimento, per cui il bandito-autista, con abilità ed abile manovra libera la sua macchina, prende all'incrocio via Damrémont, poi via Marcadet e via Vauvenargues e, col suo carico tragico o pauroso, sparisce nel turbine della circolazione parigina.

Nel frattempo, in via Ordener è arrivata la polizia. Immediatamente l'infelice Caby — il cui stato appare assai grave — viene fatto trasportare all'ospedale Bichat. E' l'inchiesta ha inizio. I testimoni sono numerosi ma si contraddicono; non sono nemmeno d'accordo sulla segnalazione e sul numero dei banditi. Anche sul colore della macchina vi sono discordanze. Tuttavia un fruttivendolo descrive in modo abbastanza preciso l'aggressore di Ernest Caby e dà il numero della vettura tragica: 660-X. Almeno così crede di ricordare.

Segue: *L'auto sulla spiaggia*

Dopo l'aggressione indagini proteste e proposte

Sviluppi del caso Tassini

L'arbitro Tassini, protagonista di Legnano-Bologna.

CON IL SINDACO IN TESTA

La marcia sulla Lega dei tifosi del Legnano

Verrà messa fuori campionato la squadra lilla?

Dal nostro corrispondente

Milano, martedì sera.

«O la Lega Nazionale estromette il Legnano dal campionato o nessun arbitro andrà più a dirigere partite in quella città, perchè noi siamo sportivi, non martiri», così ha dichiarato un alto esponente dell'Associazione Italiana Arbitri, per nulla impressionato dalla lunga fila di automobili che col sindaco di Legnano in testa si era fermato davanti al «palazzo del calcio», dove hanno sede la Lega Nazionale, la vice-presidenza della F.I.G.C., la commissione arbitri nazionali, la vice-presidenza dell'A.I.A. Tutto dipenderà tuttavia dall'esito delle indagini che la questura ha in corso per identificare gli aggressori dell'arbitro Tassini, sulla base degli elementi in possesso. Se venisse accertato che dall'Aprilia targata MI 16838 scesero individui di Legnano (la città del Carroccio appartiene alla provincia di Milano ed ha quindi la stessa sigla della metropoli lombarda), allora la posizione della società lilla potrebbe aggravarsi in modo forse irreparabile, trattandosi di un atto premeditato di delinquenza.

I fatti accertati finora sono questi: l'arbitro Tassini, nell'infilare la porticina degli spogliatoi legnanesi dopo la sospensione dell'incontro, veniva colpito con un ceffone alle labbra da un cameriere adibito alla vendita delle bibite sul campo. Tale cameriere veniva poi arrestato su indicazione del presidente del Legnano, rag. Pino Mocchetti, membro del consiglio federale. In serata si ritrovarono nei locali della Lega Nazionale lo stesso Tassini, il presidente dell'A.I.A., dott. Ronzio, il presidente della Lega Nazionale, rag. Giuliani, il vice-presidente dell'A.I.A., geom. Brighenti, i membri della C.A.N. Dattilo e ing. G. B. Rossi, gli arbitri Bellè e Fiori, che avevano diretto gli incontri Milan-Novara e Fanfulla-Roma; nonchè il presidente del Legnano, rag. Mocchetti.

Lasciata la Lega dopo i commenti di rito, tutti insieme andarono a cenare al ristorante Popori, nei pressi della stazione Centrale, senza accorgersi di essere pedinati e senza essere sfiorati dal sospetto che qualcuno attendesse il momento opportuno per aggredire Tassini. Quando l'arbitro veronese rimase solo col consigliere dell'A.I.A. Lupini, che doveva raggiungere la residenza di Bergamo e con due legnanesi (uno dei quali entrava in un ristorante di via Torriani per ritirare un pacchetto), allora sette individui scesi da due macchine si scagliarono addosso a Tassini che, rimasto subito intontito da un calcio al basso ventre, non fu più in grado di difendersi.

Tassini, assistito e accompagnato al treno, giungeva poi alla sua Verona, dove ieri si sottoponeva a visita medica, inoltrando subito alla commissione arbitri nazionali il referto che lo dà guaribile in dieci giorni salvo complicazioni. Ferite multiple alla bocca, due incisivi inferiori spezzati, protesi dentaria sconquassata; nessuna conseguenza per i calci al basso ventre, attutiti dal cappotto.

In base a tale referto, ai rapporti ufficiali e soprattutto all'esito delle indagini esperite dalla questura, la Lega esaminerà domani l'increscioso fattaccio, che non ha precedenti. Bisogna risalire alla stagione calcistica 1949-50 per trovare nel campionato di serie A la più recente applicazione dell'art. 58 (vittoria per 2 a 0) deliberata per la partita Palermo-Triestina, sospesa a 8 minuti dalla fine dall'arbitro Longagnani di Modena per invasione del campo, quando le sorti erano pari (1 a 1).

Occorre poi rievocare tornei di cinque o sei anni or sono per trovare, sempre in serie A, un arbitro seriamente minacciato, nella persona di Bellè, che, per sfuggire all'assedio della folla (partita Livorno-Milan) dovette travestirsi da carabiniere. Bisogna, infine, scendere in serie B e nelle divisioni inferiori per rammentare le aggressioni subite dall'arbitro Vannini (partita Anconitana-Pisa) colpito più volte alla testa con una grossa pietra e rovesciato a terra mentre in autolettiga veniva trasportato all'ospedale, e da un arbitro che nei pressi di S. Martino Buonalbergo venne messo a sedere di forza su di una stufa rovente. Ma si è trattato sempre di tensioni immediate.

Questa volta invece l'aggressione, dopo sei ore dalla fine dell'incontro e a 25 chilometri di distanza, ha assunto i caratteri della fredda e calcolata premeditazione. Il Legnano, come si rammenterà, aveva recentemente subito la squalifica del campo per [illegible] a un segnalinee, ma in sede di revisione la squalifica era stata tramutata in multa di 300 mila lire. La clemenza della Lega per tale fatto è stata da qualcuno deplorata negli ambienti ufficiali, così come si è lamentato che l'arbitro Tassini sia stato sottoposto a una utilizzazione troppo intensa e logorante, da Torino a Palermo, in lungo e in largo. Ma gli arbitri completi difettano ed è quindi necessario fruire dei pochi buoni che sono disponibili, in attesa che si perfezionino gli altri.

E' stato tuttavia riconosciuto in alcuni ambienti che qualche pausa per Tassini sarebbe stata opportuna e che la concessione di un calcio di rigore a tre minuti dalla fine in una partita sul tipo di quella di Legnano non depone favorevolmente sulle doti psicologiche di chi l'ha decretato.

La Lega Nazionale ha precisato inoltre stamane che nessuna denuncia è stata sporta finora all'autorità giudiziaria e che nemmeno l'arbitro Tassini ha denunciato l'aggressione, violando categoricamente i regolamenti calcistici.

La polizia di Milano è intervenuta direttamente di propria iniziativa su segnalazione di un cittadino (probabilmente il proprietario del ristorante in cui si rifugiò Tassini dopo la aggressione), interessando poi la Questura di Verona per avere precisazioni in merito alla entità dei danni patiti dall'arbitro veronese. Soltanto domani, in base alle risultanze emerse dai documenti ufficiali della partita Legnano-Bologna, la Lega Nazionale inoltrerà denuncia per il tramite della Associazione nazionale arbitri. I dirigenti della società lilla hanno fatto sapere intanto che non approvano l'atteggiamento assunto dalla popolazione legnanese prima e dopo la partita e difatti nessuno di essi è intervenuto al comizio di protesta e nemmeno ha fatto parte della colonna motorizzata che ieri sera ha circondato la sede della Lega Nazionale. E sono convinti che dalle indagini condotte dalla polizia, risulterà che gli aggressori non erano legnanesi.

Da indiscrezioni trapelate stamane risulta che la rete di protezione del terreno legnanese, una delle più robuste d'Italia, si è alquanto piegata sotto la spinta della folla che intendeva invadere il campo. Risulta inoltre che il cameriere siciliano, autore del ceffone dato a Tassini subito dopo la sospensione dell'incontro, è stato rilasciato.

Tra i cartelli issati dai dimostranti addensati ieri sera sotto il municipio di Legnano, uno recava la scritta inquietante: «Legnano è a due passi da Milano». E ciò lascerebbe presumere l'intenzione di voler organizzare una specie di marcia sulla metropoli lombarda. Non è del resto la prima volta che la Lega nazionale viene invasa da dimostranti, perchè nel 1946 due autocarri di tifosi, armati di [illegible], piombarono nei locali della Lega per chiedere l'ammissione del Pro Lissone alla serie C e successivamente centinaia di sportivi provenienti da Pavia, per ottenere la stessa cosa, occuparono la sede della Lega piantando nel pavimento dei sassi in modo da formare il nome di «Pavia» e significando così che la loro squadra doveva far parte della Divisione nazionale.

Leo Cattini

Telegramma della Lega

Tutti i dirigenti domani a rapporto

MILANO, martedì sera.

Il presidente della Lega rag. Giuliani ha diramato — eccezionalmente — un telegramma circolare a tutti i membri della Lega, invitandoli a non mancare per alcun motivo alla consueta riunione del mercoledì. Evidentemente vi sono gravi decisioni da prendere per i fatti di Legnano. A Milano si ricorda che per un caso più grave, ma analogo, la Carbosarda è stata estromessa dal campionato. Non si prevede una simile severità per la squadra lilla.

Oggi a Genova ripresa azzurra

Greco convocato al posto di Rosetta

Riprende oggi l'attività azzurra a due mesi dalla partita di Lugano. L'uno a uno ottenuto dai nostri calciatori in Svizzera il 25 novembre è parso un disastro nazionale calcistico, sebbene gli azzurri in quell'incontro abbiano attaccato molto e non siano stati fortunati. Più che alla gara in sè i critici hanno badato ai precedenti ed ai criteri di selezione, così — è storia recente che tutti sanno — la Commissione squadre nazionali venne sciolta d'autorità. Combi e Busini ritornarono a curare semplicemente la... prima o la seconda classificata del campionato [illegible] al timone della nostra rappresentativa è rimasto il presidente Carlo Beretta. A parte l'indiscusso valore dei due tecnici restati ai lati dell'ambiente azzurro, il principio del Commissario Unico ha trovato finora buoni commenti.

Ora dalla teoria si passa alla pratica e Beretta è per la prima volta alle prese con gli uomini da allenare e con la squadra da formare. Il C. T., nel diramare le convocazioni, non ha variato di molto il numero e le modalità dei precedenti raduni, però dall'elenco dei chiamati è facile intuire che Beretta ha un progetto di squadra chiaramente delineato e che dalle tre prove fissate per la preparazione a Belgio-Italia rispettivamente a Chiavari, Firenze e Milano, egli attende le necessarie conferme onde [illegible] lo schieramento prefisso.

Ad esempio, [illegible] dubbio che Moro, essendo l'unico portiere convocato per la A, può ritenersi titolare, tanto più che le reti incassate dalla Sampdoria (21, solo Juventus e Fiorentina ne hanno prese di meno) costituiscono un precedente a tutto suo favore. Bisognerà vedere, piuttosto, chi sarà chiamato come rincalzo ed a tale proposito non è da escludersi che si attenda la fine della squalifica di Viola. Il portiere bianconero ha già scontato due delle tre giornate inflittegli dalla Lega e per un altro mercoledì sarà disponibile. Il suo nome è scritto sul taccuino di Beretta?

Per gli altri ruoli è facile pensare ad una coppia di terzini formata da Bartuccelli e Grosso, a Mari e Piccinini come laterali, ed al trio d'attacco formato da Boniperti, Lorenzi e Pandolfini. Più incerta la «posizione» del centromediano, e delle estreme. A proposito di ali è da segnalare il rientro di Carapellese. Il capitano granata domenica scorsa ha disputato una efficacissima partita, dimostrandosi in possesso del suo dribbling migliore senza perdere però la chiara visione del gioco. Segno che è in forma, poichè in Carapellese la prima qualità si accentua esageratamente a detrimento della seconda quando il numero 11 del Torino attraversa momenti poco felici. Un «grande Carapellese» risolverebbe il problema dell'estrema sinistra. La squadra A vedrà Meazza all'opera in funzione di allenatore e di tecnico di fiducia.

Anche la nazionale B presenta interessanti novità, quali le convocazioni di Magnini (il quale con Cervato e Rosetta trasporterà tra i «giovani» in maglia azzurra la solidità della difesa fiorentina) di Nesti, Biagioli, Toncelli e Frignano.

Purtroppo, secondo le notizie di stamane, dal primo allenamento che si terrà domani a Chiavari, dopo il raduno di questa sera a Genova, mancheranno alcuni elementi: Lorenzi, infortunatosi a Trieste, non si sa se potrà giocare, Rosetta influenzato resterà a Firenze ed al suo posto è stato convocato Greco della Lucchese. Infine Toncelli, che ha subito un distacco del frammento osseo del malleolo interno, dovrà rimanere a riposo per una quindicina di giorni. Facile immaginare il dispiacere della «recluta» per il contrattempo.

Per Lorenzi e Toncelli non sono previste sostituzioni.

p. b.

Nuovamente battuto Lagrutta in America

Richmond, martedì sera.

Il peso leggero americano Richard Watkins ha battuto ieri sera l'italiano Alfredo Lagrutta ai punti in 8 riprese. L'incontro, svoltosi a Richmond (Virginia), è stato molto accanito.

Bisson contro Rizzotti venerdì sera al Fortino

Organizzata dalla Pugilistica Cinzano, avrà luogo venerdì sera alle 21 al Milleluci Fortino di via Cigna 47, una riunione mista imperniata sull'incontro tra i professionisti pesi welters Marino Bisson di Torino e Francesco Rizzotti.

La riunione sarà completata dal seguente programma dilettantistico: mediomassimi: Allasia-Brunetti; welters: Quaranta-Versa; welters leggeri: Ansaldi-Bertolotto; piuma: Strada-Scaglione, Brimo-Chiappini; mosca: Attisani-Angeletti. Precederanno altri incontri minori.

• I ciclisti italiani Rigoni e Terruzzi hanno vinto ieri la corsa delle 100 ore, con la quale si è chiusa la stagione del velodromo d'inverno di Copenaghen.

PER LE OLIMPIADI DELLA NEVE

Anche Alverà giunto a Oslo

Silvio Alverà, che ha raggiunto ieri ad Oslo la carovana azzurra.

Oslo, martedì sera.

Ha nevicato, togliendo le ultime paure dagli animi degli organizzatori; poi il tempo si è rimesso al bello, regalando un sole quasi «Mediterraneo» agli atleti che a mano a mano stanno arrivando per la disputa di queste VI Olimpiadi invernali.

Sono attesi per oggi i rappresentanti degli Stati Uniti, partiti stamane in volo dalla Svizzera, dove hanno messo a punto la loro preparazione ed è preannunciata anche la squadra polacca che però non ha fissato il numero dei propri effettivi. Gli atleti già in sede sono stati intanto ricevuti ieri nel municipio di Oslo dal sindaco della città — signor Brynjulf Bull — ed hanno firmato l'album dei visitatori olimpionici; un album che, detto così per la cronaca, portava una firma sola, quella del re Haakon.

Dopo la cerimonia, svoltasi di primo mattino, gli azzurri hanno compiuto qualche breve prova di assaggio, dalle 10 a mezzogiorno, proprio nelle ore in cui verranno disputate le gare. Oggi il Commissario tecnico Menardi manderà a Norefjell, distante 126 chilometri da Oslo, gli italiani che parteciperanno alle prove di discesa libera e di slalom gigante, mentre quanti prenderanno il via allo slalom speciale si alleneranno a Rodkleiva, vicino alla capitale. Il programma pre-olimpionico porta inoltre per domani una esibizione dei pattinatori statunitensi.

Fra tanto fervore di lavoro, non mancano le solite «grane». Gli addetti alla sistemazione logistica sono infatti un po' imbarazzati dalle squadre che giungono con un numero di effettivi superiore a quello annunciato, mentre è scoppiata una specie di polemica in tono ridotto per un intervento di un dirigente della Croce Rossa norvegese, il quale sostiene che la pista di bob — così com'è sistemata — rappresenta un grave pericolo per il pubblico.

Ultime notizie della «famiglia» azzurra. Anche Silvio Alverà che aveva preferito il più tranquillo treno alla travolata aerea, ha raggiunto il resto della comitiva, finalmente al completo.

Ripresa del Torino e sicurezza della Juventus

E' cominciata domenica la seconda fase del campionato, quella decisiva, perchè formata dagli incontri cosidetti di ritorno, cioè senza appello. Se lo spazio lo permettesse, sarebbe interessante vedere ogni domenica come le singole squadre si sono comportate nei confronti coi rispettivi incontri di andata: se cioè il loro rendimento, invertendo il campo ed a distanza di mesi, è migliorato o peggiorato. E' un'idea, per chi ha dello spazio a disposizione. E' un po' presto, certamente, ai fini pratici, ma a partire da oggi si può cominciare a fare il calcolo delle partite che mancano al raggiungimento del traguardo finale, e della somma dei punti di classifica necessaria e sufficiente per la realizzazione degli scopi che ognuno si propone. Da oggi, per esempio, ancora diciotto gare da giocarsi per ognuna che sia in regola coi passati, con trentasei punti in disputa. Quanti punti di classifica occorreranno perchè uno dei contendenti possa ritenersi al sicuro dal pericolo di retrocessione? Impossibile dirlo al momento attuale: per il semplice fatto che troppo elevato è il numero delle squadre che navigano nella zona della tempesta: quattro essendo le retrocedende, facendo perno, per il calcolo, sulla quart'ultima, si constata che, ora come ora, quattordici contendenti su venti devono pensare seriamente ai casi loro; come possibilità matematiche, infatti, il Napoli che sta in questo momento al settimo posto può essere, nello spazio di due domeniche, raggiunto e sorpassato dal Torino, dall'Udinese e dalla Atalanta. Quindi!

Per intanto, bisognerà attendere qualche po'. Per misurare gli effetti e i risultati conseguiti [illegible] dalle singole squadre domenica scorsa. Ai fini di classifica immediati l'esito dell'una partita ha annullato gli effetti dell'altra, ma è chiaro che il maggior beneficio [illegible] chi aveva il compito più arduo da affrontare. La Spal a Ferrara rappresentando una impresa più difficile che la Triestina a Trieste, ed a maggior ragione che il Novara a Milano, il vantaggio della giornata va alla Juventus — come [illegible] forma la «media inglese». E' un piccolo primato quello dei bianconeri: vincere proprio in partenza, e poi non lasciarsi raggiungere più: rappresenta quasi un «handicap», in un certo qual senso; giuocando come si giuoca al giorno d'oggi, cioè puramente per il risultato: un «handicap» per l'uno, ma anche per l'altro contendente. La dote migliore della Spal è apparsa ancora una volta la condizione fisica: la velocità e la resistenza alla fatica. La proporzione fra la prestazione fisica ed il rendimento tecnico non esiste.

L'altra squadra torinese ha fatto una cosa che non faceva da tempo: ha riportato una vittoria per quattro reti a zero. Colle teorie che imperano sui campi nostri in questo momento, i successi a largo punteggio sono sempre possibili: una squadra che vada in campo puramente per difendersi, quando comincia a perdere non ha più base su cui appoggiarsi — ed attaccare non sa. Ma per il Torino il caso è diverso: la sua difesa ha ormai una fama consacrata, non c'è che la Juventus e la Fiorentina che stiano meglio. E' costretto a puntare tutto sull'attacco per migliorare la propria posizione, dove basare le sue speranze sull'efficienza e sul rendimento della prima linea. La quale, dei mezzi ne ha, e, se si giocasse in modo normale su tutti i campi, dovrebbe spuntarla senza enorme fatica. Il guaio è rappresentato dai sistemi ostruzionistici e demolitori applicati da tante, da troppe unità. Rendere efficace e redditizia una prima linea, uno strumento di costruzione cioè, in un ambiente che si è specializzato nella distruzione e dove altro ormai più non si fa, se non abbattere, questa la grossa difficoltà, questo il problema del Torino.

Vittorio Pozzo

Nei campionati europei di pattinaggio artistico, che si svolgono a Vienna, Carlino Fassi si è classificato ieri secondo nelle figure obbligatorie dietro all'austriaco Seibt. Sebbene questi abbia il vantaggio del fattore campo, il campione italiano ha qualche speranza di rifarsi durante gli odierni esercizi liberi.

Una carriera agitata

Bruno Tassini è nato a Verona nel 1909 e da ventun anni è impiegato nella locale Cassa di Risparmio come capo ufficio dell'esattoria. A Verona possiede anche un bar che, dopo la morte di suo padre, è passato sotto la sua diretta gestione.

Tassini ha cominciato la sua carriera di arbitro nel torneo di I divisione del 1931-32, dopo aver giocato come allenatore nella squadra dell'Italia. Nel 1935 fu promosso in serie C e nel '38 diresse il suo primo incontro di serie B: Sanremese-Anconitana.

Esordì in serie A nel campionato 1945-46 dirigendo la partita Vicenza-Milan. Fu in quell'occasione che ebbe il primo incidente dovuto all'intemperanza dei tifosi. A pochi minuti dalla fine annullò coraggiosamente una rete di Quaresima viziata da un fallo e il pubblico lo aspettò minaccioso all'uscita dallo Stadio. Dovette ritornare a Verona su una jeep della polizia.

La sua brillante carriera per poco non si arrestò poi per un curioso infortunio occorsogli nell'incontro Modena-Livorno del 29 marzo 1950. Dopo pochi minuti di gioco venne involontariamente gettato a terra con violenza da Manenti. Rimase stordito ma condusse a termine ugualmente l'incontro, tra i fischi degli spettatori che non avevano compreso la gravità della caduta.

Nei rapporti ufficiali la sua condotta venne allora criticata senza tener conto dell'incidente.

Nel '51 Tassini è stato assente per diversi mesi dai campi di gioco a causa di una grave malattia di una delle sue bambine e ha ripreso la sua attività solo sul finire del campionato.

Quest'anno egli ha diretto molte partite tra le più difficili della serie A: Milan-Juventus, Juventus-Inter, Bologna-Legnano (nel girone di andata e in quello di ritorno), Palermo-Milan.

In serie B ha arbitrato Brescia-Roma, partita che suscitò anche vivaci polemiche. L'arbitro infatti non aveva dato ascolto alle richieste dei giallorossi i quali, poichè il risultato non era di loro gradimento, col pretesto della nebbia, volevano che la gara fosse interrotta.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

(Continua a pag. 6)

TORINO Anno VI N. 31
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

NUOVA
STAMPA SERA

MARTEDI' - MERCOLEDI'
5 - 6 Febbraio 1952
L. 25 (sped. in abb. postale)

MARIA STUARDA

La rivincita della regina

XXI — Vedova di Francesco II di Francia e risposata al giovane e insopportabile lord Enrico Darnley, Maria Stuarda, regina di Scozia, aveva dato la sua fiducia, la sua amicizia e senza dubbio il suo amore al musicista italiano Rizzio. D'accordo con Darnley, dei congiurati assassinano Rizzio negli appartamenti di Maria Stuarda che diventa loro prigioniera. Molto abilmente la regina comincia a riconquistare Darnley che passa dalla sua parte. Poi, una notte, Maria e Darnley fuggono da Holyrood e a cavallo (malgrado che Maria sia nel settimo mese di gravidanza) raggiungono il castello di Dunbar. In qualche giorno Maria, aiutata dal conte Bothwell, raduna notevoli forze

Domenica 17 marzo, otto giorni dopo l'assassinio di Rizzio, i lords sentono che hanno perduto la partita. «Con i loro complici e le loro soldataglie essi lasciano Edimburgo alle 7 del mattino». Il predicatore John Knox fugge nel pomeriggio. Il giorno dopo, 18 marzo, Maria Stuarda (così grossa — dice lei — che non posso più piegarmi) fa il suo ingresso, alla testa di tremila cavalieri, in Edimburgo, capitale del suo regno ritrovato. La debole (ma intelligente) donna ha guadagnato la partita contro i potenti signori ribelli.

Maria Stuarda non ha il coraggio di andare a dormire negli appartamenti che ha vissuto ore così tragiche. Andrà ad abitare presso lord Hume, poi presso il vescovo di Dunkeld, quindi nel castello di Edimburgo. La sua prima cura è quella di far esumare il corpo di Rizzio dal cimitero protestante di Canongate ove gli assassini lo avevano sotterrato e di fargli dare degna sepoltura nella cappella dell'Abbazia, a Holyrood. E come segretario per la corrispondenza francese ella prende il fratello del povero Davide, Giuseppe Rizzio, che fa venire espressamente dal Piemonte.

Morton, Ruthven, Lindsay, Duglas, Fawdonside, il prete apostata Enrico Yair, lo sceriffo di Perth Tommaso Scott sono dichiarati fuori legge e i loro beni confiscati. Yair e Scott, catturati, vengono impiccati. Il padre di Darnley, Lennox, non viene più ricevuto a Corte. Darnley, in un proclama diffuso in tutto il regno, dichiara «sul suo onore, fedeltà e parola di principe essere completamente estraneo all'ultima cospirazione e al crudele assassinio del quale viene accusato falsamente e calunniosamente». Maria lascia dire. Essendosi impossessata del «libello» firmato da suo marito e dai congiurati, ella sa come regolarsi. Darnley, d'altra parte, è messo all'indice dai fedeli di Maria. Egli ha puntato su due carte e perduto su entrambe. I difensori di Maria vengono ricompensati: Huntly diventa cancelliere; Melville segretario di Stato; il conte Bothwell riceve le rendite dell'Abbazia di Haddington, il comando militare del castello di Dunbar e la mano di Jane Gordon, ricca sorella di Huntly.

Il 19 giugno Maria Stuarda mette al mondo un bimbo (sarà Giacomo VI di Scozia e, dopo la morte di Elisabetta, riuniti i due regni sotto lo scettro, Giacomo I d'Inghilterra attraverso una figlia del quale la Casa di Hannover e di conseguenza l'attuale Giorgio VI hanno diritti alla corona d'Inghilterra). Mentre l'artiglieria spara a salve e si accendono cinquecento fuochi di gioia, Darnley viene a vedere la madre e il bimbo. «Signore — gli dice Maria — Dio ci ha dato un figlio, che è vostro». Darnley prende il bimbo e lo abbraccia. «Signore — dice ancora Maria — io giuro davanti a Dio, che questo figlio è vostro e di nessun altro uomo. E voglio che tutti qui lo testimonino; ed essendo vostro figlio io temo che ciò non gli sarà di vantaggio in seguito». E c'è un cattivo umore in queste ultime parole.

Segue: *Darnley trascurato*

Conclusione del raid della "Campagnola,,

Butti e Racca giungono a Torino

La «Campagnola» di Butti e Racca rientra trionfalmente oggi a Torino, di dove era partita il 18 novembre 1951 per il raid Algeri-Città del Capo-Algeri-Parigi. Sono stati compiuti complessivamente 30 mila chilometri, polverizzati tutti i records automobilistici del Continente Nero.

Ecco i principali primati mondiali conquistati: traversata del deserto, nel viaggio di andata, con un rimorchio di mille chili e con quattro persone a bordo, compiendo 3500 km. di sabbia in 6 giorni e mezzo;

traversata del deserto, al ritorno, senza rimorchio, in tre giorni;

record Città del Capo-Algeri-Marsiglia, dal 21 gennaio al 4 febbraio, con neutralizzazione del tempo impiegato dal piroscafo Chanzy a portare la «Campagnola» attraverso il Mediterraneo;

infine — e soprattutto — il fantastico primato sul classico percorso Città del Capo-Algeri: 15 mila km. in 11 giorni, 6 ore, 54 minuti. Il precedente record apparteneva al belga Loos e allo svizzero Berney, su «Ford» in 13 giorni, 15 ore e 34 minuti.

Paolo Butti (a sinistra) e il suo amico Domenico Racca, i due automobilisti torinesi del record della «Campagnola»: 15 mila chilometri da Città del Capo ad Algeri in 11 giorni, 6 ore e 54 minuti.

Innamorato dell'auto

Nessun guasto ha ritardato la lunghissima volata della «Campagnola» in terra africana, su un tragitto per due terzi sprovvisto di strade.

Paolo Butti ha 33 anni, è ragioniere e proprietario di un negozio di tessuti. E' innamorato pazzo dello sport automobilistico e sognava da tempo la conquista del record. Lo scorso anno, in compagnia del dott. Voglia e del commerciante Pacesio, pure essi di Torino, vinse con una sensazionalissima «Jeep» il primo Rallye africano a 80 km. orari, senza penalizzazioni. E' un fenomeno di vitalità. Nuota come un pesce. Passatempi preferiti: caccia e cinema. Sua moglie Maria Teresa lo ha accompagnato sulla «Campagnola» nel viaggio di andata da Algeri a Città del Capo ed è stata preziosa agli effetti dell'organizzazione del ritorno.

Domenico Racca ha 33 anni, lavora alla Fiat con la qualifica di deliberatore nel Dipartimento esperienze autoveicoli, prove su strada. E' ammogliato e adora la sua Maria Piera di 3 anni. Racca discende da buona razza automobilistica. Suo padre «Pinota» fu un veterano del volante ed uno dei primi patenti italiani. Parla soltanto lo stretto necessario, ma conclude molto. In viso assomiglia alquanto a Coppi. Quando è libero dai collaudi, alla domenica va a vedere il Torino o la Juventus. Sua grande passione: l'automobilismo. Divertimento preferito: l'automobilismo. Altri passatempi: l'automobilismo.

La «Campagnola» è una Fiat 4 cilindri. Cavalli: 53. Marcie: 4 normali e 4 ridotte per fuoristrada o carico pesante. Cilindrata: 1900 cmc. Velocità: 100 km. orari. Con l'impiego del riduttore si ottiene la trazione sulle quattro ruote e il superamento di pendenze fino all'85 %, a velocità da 3 a 80 km. all'ora. Con il «raid» africano, si è dimostrata l'attuale migliore vettura per impieghi sportivi di gran fondo. Furono usate gomme normali; altrimenti sarebbero stati necessari almeno 15 tipi diversi, a causa della varie esigenze del terreno.

Il viaggio di andata e le principali fasi del ritorno verranno proiettati sullo schermo; a bordo della «Campagnola» da Algeri a Città del Capo c'era anche l'operatore Pennelli della Incom: 6000 metri di pellicola a colori e in bianco e nero.

Appunti dalle mie interviste con Butti e Racca ad Algeri circa il record Capetown-Algeri:

Da Città del Capo a Joannesburg, 85 km. orari, per 15 ore, sull'autostrada.

Nella traversata della Rodesia il pantano era tale a causa del diluvio sulle strade segnate da due strisce di asfalto, da trasformare Butti e Racca in due statue di fango.

Ventiquattro chilometri di terra di nessuno dividono Rodesia del Nord e del Sud. Comanda la natura. Qui lo Zamberi, con 150 metri di salto, genera le cascate di Victoria Falls. L'acqua si frantuma in nubi di goccioline iridescenti, che riempiono il cielo.

Equipaggiamento di bordo

Nel Congo belga gli indigeni del luogo preparano due guide di sughero attraverso i fiumi da traghettare, in caso che la Campagnola arrivi di notte. Ciò per evitare le secche. Due fari illuminano la scena.

Africa Equatoriale Francese: i neri bevono tranquillamente certa acqua marcia, da far morire i topi europei.

Da Fort Lamy a Zinder: è l'ora del tè e la dogana non funziona. Bisogna attendere. C'è da impazzire.

Tappe del deserto: Agades: truppe e un negozio; In-guezzam: un cane bianco, un motore, un radiotelegrafista; Tamanrasset: un forte, un comando da presidio, una locanda; Arak: una casa, un bianco, un moro; niente telegrafo, niente telefono. In-salah: un forte; El Golea: truppe del genio sahariano. In tutto, più di 3000 chilometri e regno della Legione straniera. Miraggi, sete, tribù nomadi e quattro e dovetto nomadismo.

Proibito viaggiare di notte nel deserto. Nessuna macchina è mai arrivata di notte a El Golea. La Campagnola vi giunge alle 24. Butti ottiene insignito della Croce del Sud dal comandante la guarnigione. E' il quarto esemplare finora consegnato, per atti di coraggio nel deserto.

I civili che vivono nelle stazioni del Sahara sono funzionari della linea automobilistica. Guadagna mensile: 300 mila lire al mese. Un camion ogni 15 giorni. La Campagnola tre giorni.

Equipaggiamento: pochissimi indumenti, secondo la esperienza del Rallye 1950-1951; 3 coperte; cannocchiale; 2 bussole; maschera antipolvere; occhiali antinebbia, antisole, antipolvere; 3 fucili, 1 pistola e munizioni; 4 cronometri speciali; pomata antimalarica; 80 litri di acqua e viveri per 3 giorni a testa (nel deserto); tutti i pezzi di ricambio fondamentali; libro di bordo; molte sigarette e fiammiferi; macchina fotografica; reti per liberare le ruote dal fango e dalla sabbia; cassetta sanitaria con antidoti per qualunque malattia; e una infinità di altre cose sulla Campagnola.

Italiani in Africa: molti, dappertutto; e quasi sempre stimatissimi: medici, imprenditori, commercianti, missionari intrepidi, cuore eroiche. La scuola e l'ospedale vicino alla chiesa.

Tutti gli italiani hanno aiutato il raid.

Ancora poche ore e Butti, Racca e la Campagnola saranno a Torino. Hanno fatto onore alla loro città, alla dott. torinesi: uno sportivo ardito, uomo dalle idee geniali; l'operaio specializzato, leale, competente, fedelissimo; l'ingegno e il lavoro infine, espressi da una macchina che ha sbalordito il mondo.

Dino Zannoni

Nel Camerun in attesa di essere ricevuti da un capo tribù. Butti ha in braccio un bimbo negro.

Nella Nigeria: Gli indigeni festanti accompagnano in processione il loro capo incontro agli italiani.